



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



HN MIML .

Ital. 8185.95



**HARVARD
COLLEGE
LIBRARY**



Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

DISCORSO
In Morte dell'Insigne Poeta
PIETRO METASTASIO

Recitato il dì 9. Luglio del 1782.

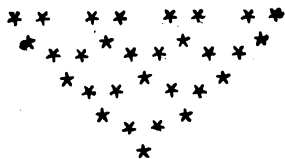
IN ALESSANDRIA NELL'ADVNZANZA DEGL'IMMOBILI

Dall' Abate

GIVLIO CORDARA DI CALAMANDRANA

Principe dell' Accademia.

SECONDA EDIZIONE.



ROMA MDCCLXXXIII.
Da' Torchj di Lvigi Perego Salvioni
nella Sapienza

Con Facoltà .

7454
20

Library

Dec. 3, 1909

**MICROFILMED
AT HARVARD**

Digitized by Google

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)o(3)o(

ALLA RISPETTABIL SIGNORA

LA SIGNORA MARCHESA

D. FRANCESCA GVASCO

DI CASTELLETTO

NATA CONTESSA DE SALAZAR.

L' ABATE CORDARA.

DOpo aver recitato pubblicamente questo, qual egli siasi, Elogio del gran METASTASIO, sono stato alquanto sospeso, se dovessi ancora, come alcuni mi consigliavano, renderlo pubblico colle stampe. Ma quando poi su l' esempio dell' Arcadia di Roma, e d' altre Italiane Accademie, ho presa la risoluzione di pubblicarlo, non ho punto esitato, Riverita MARCHESA, di farne a VOI un' offerta, e metterlo sotto il Vostro valevole patrocinio. Niuno certamente più di VOI

a 2

dee gradirlo , niuno meglio di Voi può , quando occorra , difenderlo . Si tratta delle lodi d' un Poeta a Voi caro ; di cui non solo conoscete perfettamente il bello , e lo gustate , ma più bello altresì lo rendete col maestrevol suono , e col dolce canto ; di modo che le sue parole , quantunque bellissime in se stesse , sul vostro Cembalo , e su le vostre labbra , molto acquistano di bellezza , che supplisce per avventura a quel di più , che io non ho saputo ridirne nel mio discorso . Non è però solamente per questo , ch' io ho voluto mettergli in fronte il Vostro Nome . L' amicizia , di cui mi onorate , esigeva ch' io vi dassi qualche contrasegno di quella particolarissima stima , e non ordinario rispetto , che professo verso la Vostra degna Persona , e parendomi questa un' occasione molto opportuna , non ho stimato di trascurarla . Per l' istessa ragione fra tutti i titoli d' onore , che vi convengono , lasciati in disparte gl' inutili insignificanti superlativi , ho scelto quello di Rispettabile , come il più glorioso per Voi , e il più espressivo del mio pensiero . Imperciocchè quando dico Rispettabile , io non intendo già solamente una Signora di nobil sangue , e d' illustri natali : che questo è pregio comune , più o meno , a tutte le Dame . Ne solo intendo una Dama dotata di talento , e di spirito : Che di queste se ne contano molte , e pur non tutte ugualmente son rispettabi-

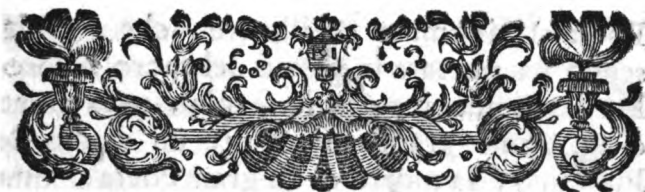
)(5)(

li . Intendo una tal Dama , che a' pregi più rari di natura, aggiungendo quegli più essenziali della virtù , per una savia , ed esemplare condotta si distingue fra le altre , e riscuote da tutti una stima , ed un rispetto particolare . Intendo una , che è la delizia della sua Famiglia , che è irreprehen- sibile nel suo costume , che professa una soda pietà , degnewole per altro e compiacente con tutti , che finalmente col gentil tratto , colle obbliganti manie- re si affeziona tutti coloro , che hanno la sorte d' approssimarla . Le quali doti riunendosi tutte in VOI , mentre siete ancora nel più bel fiore degli anni vostri , giustamente vi attirano l' ammi- razione di tutta questa Città , e vi conciliano quella venerazione , che il pubblico non accorda per l'or- dinario , che all'età matura , ed alle più cospicue Matrone . Glorioso dunque dell' amicizia d' una Dama d' un merito così distinto , profitto dell' oc- casione , Rispettabile mia Signora , per contestarvi in forma pubblica quei sentimenti di stima e d'os- sequio , con cui corrispondo alla Vostra generosa bontà , e per palesarvi all' istesso tempo il vivo desiderio , con cui mi auguro di poter sempre più meritarmi la VOSTRA preziosa grazia .

NELLA GRAN SALA
DELLE ACCADEMICHE ADVNANZE
SOPRA IL PALCO DE' RECITANTI
VEDEVASI AFFISSO FRA NERE GRAMAGLIE
VN GRAN CARTELLO
COLLA SEGVENTE ISCRIZIONE.

PETRO · METASTASIO · ROMANO
POETAE · SVMMO · ITALIAE · SOPHOCLE
THEATRI · RESTITVTORI
VINDOBONAE · VITA · FVNCTO
ACCADEMICI · IMMOBILES
PARENTALIA
AN. MDCCLXXXII.

)(7)(



DISCORSO.



E fosse vero ciò, che da' begl'in-
gegni s'è finto d'un Parnasso, e
d'un Coro di nove leggiadre Di-
ve ispiratrici de' carmi, e regola-
trici dell'armonia, queste, cred'
io, dovrebbero in questi giorni vestir di bru-
no, e quel sacro Monte bicipite non dovreb-
be oggimai risuonare, che di canti lugubri,
e malinconiche elegie. E già voi v' accog-
gete, o Signori, ch'io voglio alludere alla
gran perdita, che abbiamo recentemente fat-
ta dell' incomparabil Poeta Romano, **PRE-
TRO METASTASIO**, le di cui lodi siete quì og-
gi concorsi ad ascoltare. E a vero dire, se
Omero potè introdurre le Muse a farla da
Piangitrici nel funerale d' Achille, che non
fu poi altro, che un Eroe di guerra, a più
buona ragione potremmo noi loro commet-
tere questo pietoso uffizio, nella morte d' un

Poeta sì rinomato ed illustre , che a sì alto segno ha portata la gloria del sacro Alloro . Ma lasciando a parte la favola , se la morte d' un uomo grande è sempre un danno del Pubblico , la morte d' un gran Poeta , qual fu METASTASIO , è danno gravissimo di tutte le colte genti e letterate , e tutte devono risentirsene , tutte come in lutto pubblico condolarsene . Noi però , noi Italiani dobbiamo piangerla sopra tutti , non solamente perchè nacque fra noi , e fra noi allevossi un genio così sublime , ma principalmente perchè a Lui dobbiamo il maggior lustro del Teatro Italiano , e può dirsi con verità , che in questa parte egli ha colmata la gloria della nostra Nazione . Sentite , s' io dico il vero ; ma contentatevi , che ripigli un poco da alto il mio discorso .

Non v' è chi non sappia , che fin da' tempi d' Augusto l' Italia nostra cominciò a gareggiare in Poesia colla maestra di tutte le belle arti la Grecia , e ad un Omero nell' Epica contrappose un Virgilio , ad Anacreonte , ad un Pindaro nella Lirica , un Orazio , un Catullo , un Ovidio . Ma nella Tragica , convien pur confessarlo , nulla ebbe da contrapporre ad un Sofocle , ad un Euripide . Nel felice risorgimento delle lettere , che seguì

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)(9)(

dopo tanti secoli , parve che i nostri Italiani volessero rivendicare il torto de' lor maggiori , ripigliando il gusto della scena , e cimentandosi di bel nuovo alle teatriche rappresentanze . Si videro pertanto fin d' allora riaperti i Teatri in Roma , in Firenze ; in Ferrara , ed anche in altre Città d' Italia , quando di là da' Monti a queste cose non si pensava ; ma al nobile ardire non corrispose il successo . Comparvero bensì nell' Epopeja de' nuovi Omeri in un Dante , in un Ariosto , in un Tasso . Comparvero nella Lirica de' nuovi Anacreonti , de' nuovi Pindari , in un Petrarca , in un Sannazaro , in un Chiabrera . Ma per ciò che spetta alla Tragedia , se pure non se ne tolga qualche gentil Pastorale , come il Pastorfido del Guarini , l' Aminta del Tasso , o la Filli del Bonarelli , di nuovo conviene confessare , che molto rimaneva all' Italia per uguagliare la maestà del Greco coturno . Successero , è vero , ne' tempi a noi più vicini degli altri valorosi Italiani , che fecero degli sforzi per rialzare la dignità del Teatro , come uno Scipione Maffei , un Apostolo Zeno , e non senza prospero riuscimento . Ma al tempo stesso alcuni valenti Oltramontani , eccitati dal nostro esempio , presero a correre l' istesso arringo , e parve , che ci passas-

sero avanti . Certo almen è , che quando si contengano nel recitabile , e non s'impegnino nell' armonia , che è propria della nostra lingua , hanno ragion di gloriarsene . Quando ecco finalmente esce in campo un METASTASIO , che unisce al sodo della Tragedia la dolcezza del canto , e tutto il Mondo è d' accordo in dare all' Italica scena il primo vanto . Ella più non cede alla Greca , tutte l' altre cedono a lei , e resta assicurata all'Italia la gloria d' essere la maestra delle circonvicine nazioni , come d' ogni altra nobile facoltà , così ancora della tragica teatral Poesia . Se ciò sia vero , potete da voi stessi argomentarlo , o Signori , e dall' applauso universale , con cui si son ricevute in ogni parte d' Europa le opere sue di questo genere , e dalle molte , e magnifiche edizioni , che se ne son fatte , massimamente in Parigi , e sopra tutto dalla riguardevole eredità da lui lasciata in morte , che è la prova più univoca d' un merito sorprendente in un Poeta , che deve per lo più contentarsi di sterili e vani applausi , essendo pur troppo vero quel detto *Illic aera sonant* , nella Giurisprudenza , *at circum pulpita nostra , & steriles Cathedras basia sola crepant* . Ma quando tutto ciò non vi appaghi , toccherà a me

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Jo(II Jo(

di mostrarvi, che PIETRO METASTASIO è giunto al sommo in questa sorte di Poesia, ch'egli è perfetto esemplare, e l'ottimo nel suo genere, così che finora niuno v'è, che l'uguagli, e ne' tempi avvenire difficilmente si troverà, chi possa mai superarlo.

Ma come, e dove formossi un Poeta sì glorioso, e sì raro? E s'egli fu Romano, Roma, che pur conosce i talenti, e gli stima, e talvolta li premia con esorbitanti mercedi, come mai si lasciò uscir dalle mani un Soggetto di tanto merito, che tanto onor le faceva? Questo è quello, che voi prima di tutto bramate di sapere, e di che io devo prima di tutto informarvi. State dunque a sentirmi, ch'io sono quì per appagare la vostra curiosità.

Figlio di Padre povero, ma civile, di cognome Trapassi, fu PIETRO METASTASIO, e nacque in Roma sul principiare dell'anno 1698. Non ostante però la domestica povertà, avendo sortito dalla natura ogni buona disposizione di corpo, e di spirito, ebbe anche la sorte di godere una buona educazione. Uscito felicemente da' primi studj elementari della puerizia, ebbe non so come l'incontro di farsi conoscere da Gian Vincenzo Gravina, uno de' più grandi uomini in

lettere , che allora vivessero , ma per certi suoi essenzialissimi pregiudizj odiato comunemente , e giustamente in Roma . Gravina rapito della bell' indole del giovinetto Trappassi , che più bella ancor compariva in un bel volto , e scortolo dal verseggiar che faceva all' improvviso , d' ingegno oltre modo pronto e ferace, sel prese a coltivare nelle lettere greche, e latine , ma specialmente nella tragica poesia , di cui egli stesso avea dati più saggi al pubblico, poco però dal pubblico applauditi , e dalla penna licambea del celebre Quinto Settano anche derisi. Non è cosa nuova , che chi sa dare ottimi insegnamenti in qualche facoltà , non sappia poi eseguirli. Ciò vale specialmente nella Poesia, di cui parlando Orazio , io farò , dice , come fa Cote , la quale aguzza il ferro , e lo rende tagliente , e pur essa non taglia : *Fungar vice Cotis , acutum reddere qua ferrum valet , exors ipsa secandi* . Il Poeta , dice Aristotele , tale deve essere per natura più che per regole , e in certo modo dotto da se medesimo *Αυτοδιδάκτος* , dovendo sentirsi mosso per una specie di celeste ispirazione , ed entusiasmo , che è quella *Mens divinior* , di cui parla l' istesso gran Maestro dell' arte Orazio , senza di che poco valgono gl' insegnamenti , e i precetti .

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)o(13)o(

Ma che che sia di ciò , Trapassi sotto la disciplina di tal Maestro facea prodigj , e Gravina ogni di più compiacendosi de' felici progressi del suo Allievo , se l'adottò per Figliuolo , e quasi mal convenisse l'ignobil nome paterno , a chi doveva fare una gran figura nel Mondo , e oltrepassare in certo modo la nativa sua condizione , giudicò di mutarglielo , e in vece di Trapasso , dal greco vocabolo *Metastasis* , che viene a dire a un dipresso l'istessa cosa , lo chiamò *METASTASIO* . Nel che volle imitare un' affettazione assai comune fra' Letterati del cinquecento , i quali , non so per qual bizzarria , costumavano di mutare , e grecanizzare i nomi loro di battesimo , e quelli delle loro famiglie . Così , a cagion d' esempio , Giovanni Pontano mutò il Giovanni in Gioviano : Giacomo Sannazaro si chiamò Actio Sincero : Lucillo Maggi prese il nome di Filalteo : Gio. Vittorio Rossi non volle comparir ne' suoi scritti , che sotto il nome di Giano Nicio Eritreo : E per tacere degli altri , il vostro Giorgio Merlano , o Alessandrini , volle denominarsi Merula .

Non contava allora il nostro *METASTASIO* , che sedici anni d'età , ed era già così istrutto di pellegrine notizie , e così franco nel ver-

seggiate , che s' impegnava talvolta a cantare in pubblico sopra un dato argomento all' improvviso. Impegno, Signori miei, così arduo, e di tanto rischio , che niuno fuori degl' Italiani si è mai azzardato finora di mettersi a tal cimento. Imperciocchè dovete riflettere , che chi a questo s' espone , deve prima di tutto proporsi ciò, che vuol dire in proposito dell' argomento . Deve indi tracciarne ed ordinarne le idee ; e poi vestirle di acconcie parole ; e poi trovare tra le parole la rima , che è tormento gravissimo , anche a chi studia posatamente al suo tavolino ; e tutto ciò deve fare così su due piedi , senza prender tempo a pensarvi ; e farlo alla presenza di persone , che stanno attente ad ascoltare , a rischio di una intollerabile confusione , se mai non viene una parola , o fallisce una rima . Or tutto ciò a me sembra così difficile , che chi è dotato di tal talento , stimo debba riporsi fra gli uomini affatto straordinarj , nè mi stupisco, se rari sono anche fra noi gli eccellenti Improvvisatori , benchè non rari sian quelli, massimamente in Toscana, ed in Roma, che ne fanno la professione . E pure il nostro METASTASIO nel decimosesto anno dell' età sua, come ho detto , già possedeva quest' arte maravigliosa , a segno di farne stupire gli uo-

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)o(15)o(

mini più scienziati . Sopra di che non vi dispiacerà , cred'io, di sentire un aneddoto singolare . Solea Gravina , profittando delle vacanze , che gli permetteva la Cattedra di Giurisprudenza , che occupava nell' Ateneo di Roma , solea , dissi , passare di quando in quando a Napoli (egli era d' origine Calabrese) dove manteneva una stretta corrispondenza co' primi Letterati di quella gran Città . Ultimamente volle seco condursi anche il suo Figliuolo adottivo , e trovandosi in occasione di certa festa in una numerosa adunanza de' suoi amici , pregolli di dare un tema al giovanetto METASTASIO , ond' egli potesse estemporaneamente cantare al suono di qualche musicale stromento . Fu dato il tema , fu pronto un Mandolino , e il Giovanetto sciogliendo prontamente la voce al canto , seguitamente formò sul proposto argomento sino a quaranta Ottave , ma così ben lumeggiate d' istoriche erudizioni , e di poetiche immagini , e con tale sceltrezza di parole , e di rime , che quei Valentuomini ne restarono oltre modo stupiti , e stentarono a persuadersi , che quelle Ottave non fossero un lavoro premeditato con lungo studio .

Ma egli già fin d' allora sapeva la differenza , che passa fra un semplice Verseggia-

tore, ed un Poeta. Sapeva, che il Poeta, oltre all'estro, e l'ingegno, che deve aver ricevuto dalla natura, e non s'acquista, deve di più esser versato in ogni sorte di scienza, poichè di tutto deve saper trattare, quando occorra, fondatamente. Perciò grande studio avea già fatto nell'Istoria sacra, e profana, nella Romana, e Greca; e nella favolosa Mitologia, e nella naturale, e morale Filosofia, e nelle Leggi eziandio, di cui Gravina era il Maestro più accreditato, che forse allora vivesse, nè da questi studj si distolse giammai. Che però fin dalla prima sua giovinezza, tra quello che aveva sortito dalla natura, e quello che vi avea aggiunto del suo, egli potea già dirsi eccellente, e come tale era sentito, ed ammirato frequentemente sotto il nome d' *Artino* fra' Pastori d' Arcadia, tra' quali per altro si contavano allora Soggetti incomparabili.

Morì frattanto il Gravina nel Gennajo del 1718., e lasciò erede, come de' suoi beni, così anche in gran parte delle sue odiosità, il suo diletto discepolo METASTASIO. Questi, che di poco oltrepassava i venti anni d'età, ben s'accorse, che i nemici del suo Maestro erano ancora nemici suoi, e che il vento di Roma non gli spirava a seconda. Per to-

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)o(17)o(

gliersi dunque dagli occhi d' un popolo , che tutto vede , di tutto parla , e niente perdona , trovandosi alquanto al largo per l' acquistata eredità , prese il partito di fare una corsa a Venezia , e all' uso de' Giovani , ivi ne dissipò buona parte . Vi contrasse però delle buone amicizie , e non lasciò di giovarsi di quei lumi , che somministra ad un uomo di talento , e di spirito , la cognizione de' varj costumi del mondo . Certo non ritornò alla patria , come tanti inutili Viaggiatori , che seco non riportano , se non un preteso diritto di spacciar fole impunemente , e di dover esser creduti su la parola . Restitutosi alla santa Città , non pensò per un pezzo , che a divertirsi co' suoi amici , e colle Muse , non d' altro occupandosi , che di far versi di vario metro , che poi s' udivano con applauso nel sacro bosco Parrasio . Vedendo in fine a più prove , che in ogni sorte di metro la penna gli dava bene , si cimentò a comporre un Dramma per musica , da recitarsi solennemente nel primo Teatro di Roma , e fu la *Didone abbandonata* . Si vide allora , che gli uomini grandi non si fanno conoscere in due volte . Questo fu il primo pubblico esperimento , che fece il METASTASIO del suo valor teatrale , e questo bastò per assicurargli il primo credito fra tutti gli altri

compositori di Drammi . Fu recitata la Dido-
ne nel Carnevale del 1728. Per buona sorte
l'avea posta in note il Vinci , quell' insigne
Maestro di Cappella , che fu il primo ad usci-
re dall' antica semplicità della Musica , con
introdurvi quelle fughe , quelle volate , que'
ritornelli , che sono oggidì del gusto corren-
te . Per sorte anche maggiore , la parte di
Didone toccò ad un tal Farfallino, che era di
que' tempi il Soprano più accreditato d'Ita-
lia , e per la sua avvenenza , e per l' azione
era da per tutto stranamente applaudito .
Le decorazioni , le comparse furono dell'
estrema magnificenza , alla Romana . L'Or-
chestra corrispondente . Or che volete ? Il
popolo dimenticò per allora i pregiudizj del
Gravina , che si dicevano passati nel suo Fi-
gliuolo adottivo , ed assorbito dall' incanto
dell' opera , non pensò all' Autore . Ogni Sce-
na fu un continuo batter di mani . Ma chi
potrebbe spiegare la commozione della Pla-
tea , quando la Donna innamorata sentendosi
parlar di nozze , e parlar con orgoglio dal
Mauritano insolente , s'alza sdegnosa dal Tro-
no , e lo licenzia con quelle risolte parole ,

Son Regina , e sono Amante ,

E l' impero io sola voglio ,

Del mio soglio , e del mio cor ?

)o(19)o(

Tale fu il grido, che parve si schiantasse da' suoi cardini il Teatro . Io non intervenni allo spettacolo , perchè il mio abito d' allora non mel permise , ma ne sentij quasi il rumore dalla mia cella , in quanto d' altro non si parlava di que' giorni in Roma . Ma che ne avvenne ? Volò a Vienna la fama d'un'Opera così applaudita, volovvi l'Opera stessa , e il Cesareo Poeta Zeno, che era veramente uomo grande nel suo genere, come tale conobbe, che ve n'era un altro maggior di lui . Quindi come uomo generoso , ed ingenuo , lo raccomanda egli stesso all' Imperador Carlo Sesto , e s'esibisce di cedergli il suo posto , acciò la Corte sia meglio servita . In fatti l' anno seguente 1729. l' Abate METASTASIO è chiamato a Vienna in qualità di Poeta Cesareo , e Roma che dianzi applaudiva ad Artino , e sel tenea caro, come Poeta, per non doverlo sempre rimirar di mal occhio , come discepolo dell'odiato , benchè dottissimo Calabrese , di buon grado sel lascia toglier dal seno , e glie ne accorda il congedo . Ne avvenne questo di più , che dopo la Didone , e in Roma , e per tutta Italia , e dovunque è in pregio il Teatro Italiano, più non si vogliono Drammi , che del METASTASIO ; tutti gli altri Compositori vanno in dimenticanza , troppo sembrando deboli al paragone .

E a dire il vero , son molte , come sapete , sono diverse le Opere teatrali , ch' egli è venuto dappoi producendo di mano in mano . Non v'è Teatro in Europa , che non abbia voluto rappresentarle , non v'è nazione , che non abbia voluto gustarle , e non le gusti tuttora . Voi non sapreste decidere qual fra le tante , e sì diverse , sia la più bella , se non che tutte sono bellissime , e a certi lineamenti si conosce , che sono tutte sorelle . *Facies non omnibus una , nec diversa tamen , qualem decet esse sororum* . Quello che può dirsi di certo è , che tutte insieme formano un corpo teatrale di molti volumi , a cui non s'è visto sinora , nè quì , nè altrove , il somigliante : E chiunque in oggi si accinge a comporre opere di tal genere , se vuole uscirne con onore , convien che si metta d'avanti il METASTASIO , e si sforzi , per quanto può , d'imitarlo , come perfetto esemplare .

Ma chi potrà mai darsi il vanto d'averlo perfettamente imitato ? Esaminiamone , se vi piace , da prima l'elocuzione . Il suo parlare è sempre nobile , sempre nitido , ed elegante , ma non mai affettato . Lungi da lui parola , o formola , che punto sappia del forestiero . Egli non *vien di sapere* , non è *garante* , non è *penetrato* . Non sa , cosa siano le

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

NEL CENTENARIO

)(21)(

Marche, le *Risorse*, le *Politezze*, i *Colpi d'occhio*. Lungi da lui le *Fiare*, i *Testè*, e i da *Sezzo*, gli *Avvaccio*, gli *Arroge*, e simili rancidumi di lingua, di cui vanno in traccia certi inetti Scrittori, che fanno pompa di parole, perchè mancano di sentimenti. METASTASIO non parla, che il puro e pretto Italiano corrente, lingua abbastanza ricca, per non aver bisogno di soccorsi estranei, o troppo antichi, ma lo parla con una quasi inimitabile venustà. Egli si guarda sopra tutto da certi estremi, che son difetti assai comuni, al dir d'Orazio, e facili a commettersi ne' poetici componimenti. *Brevis esse laboro, obscurus fio*. Egli sa esser breve, non trovandosi in lui parola, che possa dirsi di semplice riempitura, e pure è sempre limpido, e chiaro, come un cristallo. *Sectantem laevia nervi deficiunt*. Egli è gentile, quanto mai dir si possa, e liscio, e morbido ne' suoi ornati, ma robusto altrettanto nel massiccio de' suoi discorsi. Egli unisce il più tenero del sentimento colla maggior forza dell'espressione.

Che non mi disse un dì?

Così fa parlare ad una Donna appassionata, che si lagna dell'infedeltà del suo Amante.

Che non mi disse un dì?

Quai Numi non giurò?

Jo(22 Jo(

E come o Dio si può ,
Come si può così
Mancar di fede !
Tutto per lui perdei ,
Oggi lui perdo ancor :
Poveri affetti miei !
Questa mi rendi amor ,
Questa mercede ?

Io vi domando, o Signori, se potea dirsi cosa più delicata, e spiegarsi con maggior forza? *Professus grandia turget*, seguita a dire Orazio. METASTASIO parla d'Eroi, e di Re, non tratta per l'ordinario, che di grandi affari, o di guerra, o di stato. E pure non è mai ampolloso, non eccede in traslati, non va su le nuvole, e per le vie de' venti, come altri fanno, mai non si perde di vista. *Serpit humi tutus nimium, timidusque procellae*. METASTASIO inoltra spesso in materie difficili a comprendersi, più difficili a spiegarsi. E pure mai non cade nel basso, e nel triviale. Sempre nobile, sempre armonico e maestoso, e facile niente meno. Direste, ch'egli è padron della lingua, che senza stento, e senza studio le parole, e le rime gli nascono su la penna, in qualunque proposito ne abbisogni. Le sue Ariette quasi cantan da sè. E pure questo, se ben si considera, non è che il minimo de' suoi pregi.

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Jo(23)o(

Che dirò adesso della tessitura, dell' intreccio , e dello scioglimento de' suoi Drammi , nel che consiste la parte più essenziale, e dirò così, il corpo della Tragedia, non essendol' elocuzione, a dir giusto, che il vestito, e l'abbigliamento della medesima. Ma quì permettetemi, o Signori, una breve, ma forse non inutile digressione. L'uso d'oggidì vuole, che il Dramma nostro Italiano sia composto di Recitativo , e di Ariette di vario metro . Tutto l'essenziale però , e , come ho detto., il corpo del Dramma , consiste nel loro Recitativo, in cui tutta si svolge la catastrofe , che vuolsi rappresentare. Le Ariette non sono , che semplici ornamenti , senza de' quali l'azione sarebbe perfettamente compita . Il Recitativo in somma è come nella pittura quella figura in grande, e quel gruppo, che occupa il piano d' un quadro . Le Ariette corrispondono a quelli arboscelli , a quelle nuvolette , o altri simili ghiribizzi , detti in Greco Παρεργα , che il capriccioso Pittore vi volle aggiungere per riempirne i vani, e rendere più vistosa, ed allegra la sua pittura . *Ut pictura Poesis erit*, così a mio proposito il gran Maestro. Or che direste voi , o Signori, di chi trovandosi davanti agli occhj una tavola di Raffaello, o di Guido, nulla badasse a quel Nume, a quell'Eroe, a

quella Ninfa , che di sè riempie la tela , nulla al profilo , all' atteggiamento , allo scorcio della figura , e si fermasse attonito , ed incantato ad osservare quell' Uccellino , che vola per l' aria , o quella verde selvetta , che si vede accennata in lontananza ? Che ne direste d' un uom sì raffinato , di sì buon gusto ? E pure che altro succede ne' moderni nostri Teatri ? Si canta un bellissimo Recitativo , in cui ricorrono gl' incidenti diversi della Tragedia , e si dà sfogo agli affetti più interessanti , e niuno vi porge orecchio . Questo è il tempo di cicalare , di ridere , e di far chiasso . Viene finalmente un adagio , slarga la bocca la vezzosa Cantatrice , e intona *la Rondinella* . Ed ecco per tutta la Platea , per tutti i Palchi alto silenzio . Tutti si stanno estatici a quelle maestrevoli gutturali prodezze , a quelle gorghe , a que' trilli , e vanno quasi in deliquio , quando arriva il sospirato Rondò . E non si tosto la Virtuosa , dopo una lunga , e bene sgargarizzata cadenza , ha preso fiato , che si batton le mani , e con festosi incessanti clamori si domanda un da capo . Ma perchè mai tanta indolenza , o Signori , pel Recitativo , che è pien di sugo , e tanto trasporto per un' Arietta , che il più delle volte non dice niente ? Non

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

)(25)(

sarebbe già , perchè più ci appaghi il passaggio solletico delle orecchie , che l'istruzione della mente , la coltura dello spirito , la formazione del cuore , che pur sono gli oggetti primarj della Tragedia? Povera Poesia ! Una volta tutto l'onor d'una Musica , e tutta la paga , andava al Poeta . Egli faceva tutto da se . Da se componeva le parole , da se le cantava , da se le accompagnava col suono . Adesso son divise le parti ; ma il Poeta , che ha fatto il più ed il meglio , ne sta peggio di tutti . Grandi onori , grandissime ricompense alla virtù . Ma il nome di Virtuoso non si dà , che al Musico , la Canterina è propriamente la Virtuosa . O Secolo ! Ma ritorniamo in istrada . I Drammi del METASTASIO , non solamente sono leggiadramente adorni nel loro abbigliamento , come si è detto , ma nella loro sostanza sono tessuti con sopraffino mirabile artificio . L'azione , come che variata con episodj diversi , è sempre una . Ben sostenuti i caratteri , felicissime le agnizioni , tutto l'intrigo così ben condotto , e così bene sviluppato , che voi ne restate pienamente soddisfatto , e contento . I suoi Drammi infine sono vere pitture di Raffaello , dove a forza di tinte , e chiaroscuri compariscono , come di rilievo , gli oggetti , e le prospet-

tive , e per l' accordo felice delle figure , e de' gruppi si forma un tal tuttinsieme , che vi rapisce , e v' incanta . E pure io non v' ho detto ancora il meglio di quest' incomparabil Poeta .

La Poesia , come sapete , non è di sua primaria istituzione , che una scuola di morale Filosofia , non aspra però ed austera , ma piacevole e gioconda , che sparge di fiori i suoi insegnamenti per renderli più accetti , a chi gli ascolta , e vieppiù graditi li rende colla varietà delle immagini , colla dolcezza del verso , e le attrattive dell' armonia . Che però i Poeti , come i più adatti ad istillare l' amore della giustizia , e il buon costume , erano una volta i Consiglieri ordinarj de' Principi , e i Precettori de' loro Figliuoli . E convien dire , che anche alle Principesse solessero tenersi al fianco scelti Poeti , per premunirle contro l' insidie degli Amanti , e sostenerne con opportune lezioni la natural debolezza , poichè troviamo in Omero , che Agamennone , prima di partire per la guerra di Troja , consegnò la sua Moglie Clitemnestra ad un valente Poeta , e quando il protervo Egisto volle espugnarne la pudicizia , prima di tutto glie lo tolse d' intorno . Osserva però Eustazio su questo passo dell' Odissea , che non s' adopra-

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
NEL CENTENARIO DIO (Bx on sh.)

)o(27)o(

vanò a quest' impiego , se non Poeti di più alto rango , che fossero insieme Cantori eccellenti , e simili a' migliori nostri Soprani . Comunque siasi , nel saper mescere l' utile col dolce , nel saper dilettere ad un tempo , ed istruire , consiste la perfezion del Poeta . *Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci , lectorem delectando , pariterque docendo .* E' canzone irrefragabile . Ora se il METASTASIO sapesse ben adempiere la prima parte del dilettere , l' abbiain veduto sin ora . Quanto all' altra dell' istruire , che è la più importante , voi potete scorgerlo da voi medesimi in tutti i suoi Drammatici componimenti . Da per tutto trionfa l' onestà , la probità , l' innocenza , la buona fede . Da per tutto voi incontrate utili insegnamenti per ben regolare la vita a norma delle umane Leggi , e Divine . Basta leggere il suo Sentenzioso , che trovasi stampato a parte , per riconoscere un uomo , che non altro ebbe più a cuore , che d'ispirare l'orrore al vizio , l'amore della virtù .

Io ben so , che da taluni se gli fa un processo criminale , per aver portato , dicono , troppo avanti la passion dell'amore , capace però , soggiungono , di sedurre il cuore , e indebolire la virtù , di chi ascolta . Ed io che posso dirvi ? Meglio certamente avrebbe egli

fatto a contenersi nell' amor della gloria , nell' amor della patria , e far campeggiar su la Scena il valore , la fedeltà , la costanza , senza impegnarsi nelle follie degli Amanti . Ma di certi nobili affetti poco s' intende il volgo , niente li gusta . Al contrario dell' amor pazzo , e forsennato , più o meno , se n' intendono tutti , e senza questo condimento sembra oggimai insipida ogni rappresentanza . Tale è il gusto predominante del secolo . Volendo egli dunque , e forse dovendo servire al genio del tempo , ed alla necessità del Teatro , non ha potuto prescindere dagli amori , e poichè niente di mediocre merita di comparire sul palco , gli ha caricati un poco , e gli ha messi in tutta la sua più viva comparsa . Ma con quanta precauzione ! Con qual riserbo ! V' è mai parola men castigata ? V' è mai espressione , che non istia ne termini della più stretta onestà ? Ha data la sua forza all' affetto , ma senza lasciarlo scorrere oltre al dovere nemen d' un passo . Questa è la sua difesa . Se poi questa non basta , perchè ci atterremo noi solamente alle opere sue teatrali d' argomento profano , avendone fatte tante altre in materia sacra , che pur sono le più studiate , e le migliori ? E se a quelle può darsi giustamen-

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

NEL CENTENARIO DI

)o(29)o(

te qualche eccezione, forse non se ne trova in queste il correttivo? Leggete *la Morte d' Abele*, leggete *il Giuseppe riconosciuto*, *il Gioas*, *la Betulia liberata*, e quì vedrete, quali erano i veri suoi sentimenti, quì doue scriveva di suo proprio genio, e non già al confuso popolo di gusto guasto, ma a scelte nobili adunanze, e per solo trattenimento lodevole della Corte. Leggete *l' Isacco figura del Redentore*, *la Passione*, *il Natale di Gesù Cristo*, *la S. Elena al Calvario*. E i santi affetti, che quì desta nell'animo, di chi legge, non bastan forse a distruggere qualunque rea impressione, che possan fare i suoi discorsi d' amore? Per finirla, se ogni Scrittore forma senza avvedersene il suo proprio ritratto, mentre scrive, e quasi dipinge se stesso nelle sue opere, in tutte l' opere del METASTASIO voi vedete espresso un uomo di somma onestà, di soda Religione, e d' incorrotta Morale, comunque a certi tratti assai esperto si mostri nelle materie d' amore.

Ora un Uomo di questa sorte, qual io ve l' ho descritto, più non esiste, o Signori, la Morte ce l' ha rapito. E dove, e quando ne troveremo un altro, che ne compensi la perdita? Egli è vissuto forse abbastanza alla na-

tura , essendo giunto agli anni ottanta quattro d' età ; più che abbastanza alla celebrità del nome , avendone empito può dirsi il Mondo tutto , e lasciandolo consegnato all' eternità ne' suoi scritti . Tuttavia la morte d' un Uomo grande , che mai non dovrebbe morire , è sempre troppo sollecita ed affrettata . Aggiungete , che anche nell' ultima sua vecchiezza egli conservava il suo primiero vigor di mente , ed era tuttora per le sociali sue qualità l' amor di Vienna , l' anima e la delizia delle conversazioni , nè era facile trovarne un altro di maniere più gentili , di spirito più elevato , di cuor più sensibile , e ben fatto . Pieno di sali , ma sempre onesti , e senza satira . Amico sincero degli amici , schietto e compiacente con tutti , niente invidioso delle altrui lodi , giusto stimatore dell' altrui merito , lodator liberale di tutti i Virtuosi . Dopo cinquanta e più anni di dimora in Vienna , benchè ivi avesse fatte le sue maggiori fortune , con ispecialissima affezione rimirò sempre quegli di sua nazione . Quindi non capitava in quella Città Italiano , nobile o plebeo , dotto o ignorante , che non andasse a vederlo , sicuro d' essere ben accolto . Della sua Patria non lagnessi giammai . Mai non tacciolla o d' in-

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

NEL CENTENARIO

)(31)(

giusta, o d' ingrata, essendosi ben accorto, che Roma gli avea resa giustizia, come a Poeta, e se l'avea lasciato partire, come allevio e discepolo di Gravina, non gli avea fatto alcun torto. Onorato da' Grandi, acclamato dal Popolo, celebrato dalle nazioni, e pur sempre modesto, e senza fasto. Ma dove lascio il meglio? Così esatto ne' doveri della nostra santa Religione, e di coscienza così tranquilla, che negli estremi periodi della vita, quando altri tremano, egli scherzava su la vicina sua morte, e ne faceva soggetto di detti arguti, di piacevoli rime. Abbiamo dunque ragion di credere, ch' egli non solo sopravviverà per un pezzo nella ricordanza degli uomini, ma goderà d' una vita molto migliore nella beata eternità, maggiormente che gli è toccato in sorte di morire coll' Apostolica benedizione del gran Pontefice Pio VI. suo Sovrano, che di que' giorni fortunatamente trovossi nella Capitale dell' Austria.

Tale essendo stato il METASTASIO, egli non ha certamente bisogno delle nostre lodi. Il solo suo nome val più d' ogni magnifico elogio, che possa farsene. Tuttavia avendo egli trattata con tanta dignità e decoro la Poesia, è troppo giusto, che tutta la nazione de' Poeti prenda interesse nelle sue glorie, e ognun gli

paghi qualche tributo di lode . Più di tutti dobbiamo farlo noi Italiani , anche per titolo di grata riconoscenza , essendo a lui debitori di quello splendore , e di quella celebrità , a cui è finalmente salito il nostro Teatro , come ho procurato di dimostrarvi . E noi Alessandrini , noi , che tante volte abbiám goduto , e con tanto concorso di Forestieri su le nostre Scene , delle sue produzioni , come potremmo mai dispensarcene senza taccia d' ingratitude ? Date dunque fiato alle poetiche trombe , Immobili valorosi , che mi sedete d' intorno , che per ciò v' ho chiamati a questa straordinaria adunanza . E voi , riveriti Signori , che siete concorsi ad ascoltarci , degnatevi d' ascoltarci con attenzione .

F I N E .

I M P R I M A T V R ,

Si videbitur R^{mo} P. Sac. Pal. Apostol. Mag.

*F.A.Marcucci Patriarc. Constantinop.
ac Vicesg.*

I M P R I M A T V R ,

Fr. Thomas M. Mamachi O. P. S. P. A. Mag.

Ital 8185.95
(Bx on sh.)

Ital 8185.95
(Bx on sh.)
NEL CENTENARIO

DI

PIETRO METASTASIO

DISCORSO

DI

BASILIO MAGNI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

Via Lata N° 3

1882

Dec 8, 1900

**MICROFILMED
AT HARVARD**

SIGNORI (1)

L'effeminatezza de' costumi, l'oblivione d'ogni dovere, la mancanza d'ogni sentimento patrio e morale, l'adulazione smaccata ai principi, una letteratura che riflette tanta leziosaggine e vacuità, ecco in breve ciò ch'essenzialmente qualifica il secolo decimottavo. Su i primi anni di esso un povero fanciullo romano, d'aspetto grazioso, d'occhi sfavillanti, di bella voce, spensierato a par dei più vecchi d'allora, sopra una pietra da stagnaro ch'era in su la pubblica via, canta versi improvvisi ad una turba di monelli e di femminette che pendono dal suo labbro ispirato. La natura avea creato in Pietro Trapassi il poeta del cuore. Figliuolo d'un venditor di civaje venuto d'Assisi, era nato il 3 gennajo del 1698 in una casa detta del Crocifisso posta in via de' Cappellari, come è scritto nel libro dell'anime di quell'anno della parrocchia di San Lorenzo in Damaso, segnato ora col numero 35; e vi si desidera ancora una iscrizione commemorativa (2). Ma di questo fanciullo poco oltre il decimo anno, dicente versi così spontanei, chi mai prenderà cura? Un napoletano che per caso l'ascolta, ed ha gran mente e gran cuore per comprenderlo ed apprezzarlo; un professore di diritto civile e canonico nella nostra università, il quale nella comune codardia di tempi favorevoli solo al principato ardisce scrivere a papa Clemente undecimo: *Se la potestà istituita dalla pubblica volontà all'utile comune si torce a ingiurioso detrimento della salute di tutti, ritorna di pieno diritto al*

(1) Questo discorso fu letto nella Sala Dante il 12 aprile 1882, per festeggiare il Centenario di Pietro Metastasio.

(2) Il mio compianto amico ed illustre letterato Achille Monti fin dal 1872 rinvenne la fede di nascita del Metastasio, e l'erudito Francesco Labruzzi di Nexima la detta casa ove nacque. Vedi il *Novellatore, periodico mensile diretto da P. E. Castagnola e Achille Monti*, Roma, tip. Barbèra, 1872, pag. 265.

punto onde mosse, al popolo. Perocchè abborre dalla tirannide il consenso dell'universale, senza il quale non v'ha ratificato e giusto impero. Onde è lecito, porgendosi l'occasione, rivendicar la repubblica da'tiranni: essendo sacrosanta cosa la libertà e di giure divino, perchè incarnata così da Dio nell'umana natura, che tentarla è scelleraggine, assalirla empietà, occuparla nefandezza. Quest'uomo che non sa tacere la voce della verità e della coscienza è Gian Vincenzo Gravina, l'educatore, il maestro, il benefattore del poeta romano, cui volle con vocabolo tolto dal greco e rispondente al suo cognome chiamar Metastasio. Avanzò questi in picciol tempo nella coltura greco-latina ed italiana, tantochè giunse a comporre in età di quattordici anni una tragedia, il Giustino, e varie poesie che allegravano i boschetti e le sdolcinate ninfe d'Arcadia, accademia nata allora di fresco, le cui leggi in antico latino furon dettate dal medesimo illustre giureconsulto. Studiò quindi filosofia alla Scalea presso Cotrone da Gregorio Caroprese dotto cugino del Gravina, e fatto ch'ebbe ritorno in Roma, questi lo ammaestrò ancora in giurisprudenza, e dipoi morendosi in età non provetta lo istituì suo erede. Ma la fiacchezza e perversità dei tempi che di sovente abbatte gli spiriti più gagliardi dovea pur mostrare la sua possa nel mite e buon animo del quadrilustre poeta rimasto privo di tanto maestro, cui pianse pieno di gratitudine, chiamandolo padre, guida e sostegno, in una affettuosa elegia recitata in Arcadia l'anno 1718, ed intitolata la *Strada della Gloria*. Arcadi e cortigiani gli furon subito intorno; lo invilupparono ne' piaceri, lo allettaron con promesse di alte cariche, lo vollero abbate, e intanto scaltri e lusinghieri parassiti gli venivano consumando ogni sostanza; e per giunta alcuni malevoli ed invidiosi gli fecero sentir profondi i lor morsi e gli contesero la grazia del papa. Udite com'egli dipinge nella detta elegia questa turba crudele da cui credeva restare oppresso.

Altri ride sbuffando, e mi fa scorno;
 Altri mi spinge acerbamente indietro,
 E vuol che al basso suol faccia ritorno.
 Altri con urli in spaventoso metro
 L'orecchio offende, e fa inarcar le ciglia,
 O m'appesta col fiato infausto e tetro.

— 5 —

Co' denti altri, e coll' unghie a me si appiglia;
Nè pria rimuove la livida faccia,
Che la bocca, e la man non sia vermiglia.
Altri, ch' altro non puote, i pie' m' abbraccia,
E se non giunge a darmi maggior duolo,
Il lembo almen delle mie vesti straccia.
Io, fra la rabbia del maligno stuolo,
Contro di me senza ragione irato,
Che far poteva abbandonato, e solo!

Esacerbato, avvilito, il giovine poeta in questa terribile pugna del vizio contro la virtù vide anche dissipati in breve tutti quei beni (e furon quindicimila scudi) che la fortuna gli avea pôrti, e tornato povero a ventitrè anni si partì maledicendo la curia romana, e col solo durevol patrimonio del sapere si ridusse in Napoli, acconciandosi alle cose del foro presso un cotal avvocato Castagnola, il quale acerbo nemico delle muse gl' impose severamente che non avesse giammai a far verso. Così in pochi anni questo ingegno straordinario fu da un giureconsulto napoletano scrittore della ragion poetica guidato nei floridi sentieri della poesia, e da un altro giureconsulto napoletano burbero ed avaro distolto e chiuso in una cerchia di ferro. Oh quanto sarà stato duro tal divieto al nostro povero Metastasio! Quanto disdegno contro a' suoi vili persecutori, e quanto amaro pentimento di aver dato facile ascolto ai bugiardi amici di Roma! Io mi penso che spesso errava solo e malinconico sulle rive di Posilipo e di Mergellina ricordando il suo tempo felice; nè quell'amenità di cielo, di terra e di marina lo avrà punto allegrato, e solo gli avrà potuto dar conforto di buona speranza la luce della fantasia e la vita del sentimento: esso col patire si affina; il cuore più arido si feconda; lo spirito quasi purgandosi diventa migliore, e l'uomo conosce viepiù se medesimo ed altrui: cotal frutto si coglie dalla sventura.

La lunga dominazione degli Spagnuoli, che sì gravò il nostro paese, durava tuttavia in Napoli, e n'era vicere il principe Marco Antonio Borghese. Piacque a costui festeggiare il dì natalizio della imperatrice Elisabetta Cristina di Spagna con grandioso melodramma, e andava in cerca d'un poeta, quando gli fu additato il Metastasio, il quale segretamente ruppe il rigido divieto. Ed ecco fiorir gli Orti Esperidi, ecco intrecciarsi una vaga favola mitologica piena di dolcezza e

di soavità posta in musica dal patriarca dell'armonia Nicola Porpora, il quale dipoi ammaestrò il Metastasio sì che divenne pur valente compositore. Il poeta spezzò le catene del tiranno caudico, si sentì figlio della natura, vivo del proprio spirito, e libero risorse in tutto lo splendore divino dell'arte. L'aquila spiccò l'arduo suo volo tra la meraviglia e l'applauso universale: l'Endimione, l'Angelica, la Galatea mandaron quindi faustissima luce su le scene napoletane. Ora non più la scienza, l'arte soccorse l'arte. Marianna Bulgarini, soprannomata la Romanina, eccellentissima nel canto e fervida ammiratrice di quei versi che sul labbro di lei acquistavano nuova grazia e nuova vita, tolse a favorire e a proteggere in propria casa e ad istruire degli effetti scenici il gentile poeta, il quale ravvisava in lei la sua Musa; e per lei scrisse la *Didone* che rappresentata a Venezia e a Roma levò alto il nome del Metastasio, fatto quindi immortale col Siroe e col Catone. E qui benedicendo io alla memoria del Gravina e della Bulgarini, che riconoscendo in lui i doni largitigli dalla natura gli diedero agio, impulso e conforto ad uscir fuori della schiera volgare, vorrei che non dalla generosità casuale di un privato, come più esempj abbiamo nelle istorie, ma sì da una stabile e vigile istituzione si avesse cura di cercare nel popolo minuto se alcun desto ingegno si trovasse da promettere largamente di sè, e trovarlo si provvedesse del bisognevole agli ottimi studi. Perocchè tra i fanciulli del volgo e della campagna si rinvengono talora intelletti perspicacissimi, i quali abbandonati rimangonsi oscuri e sepolti nella nativa ignoranza, e sarebbe carità somma e gentile orgoglio educarli e renderli utili alla patria più che allevare cani e cavalli. Ricco adunque di fama e di beata vena di poesia il Metastasio viveasi tuttavolta in povertà, e nobile d'animo qual era si amareggiava d'esser ospite perpetuo della sua benefattrice, combattendo sì a lungo con la fortuna, la quale finalmente gli arrise benigna. Il veneziano Apostolo Zeno desideroso di chiudere in patria i suoi giorni abbandonava l'ufficio di Poeta Cesareo nella imperial corte di Vienna, e proponeva fosse eletto in suo luogo il Metastasio, il quale invitato con lettera del 31 agosto 1729 vi arrivava il 17 aprile del 1730. Nè rivide più la sua Roma, benchè ardentemente

lo bramasse, per le *solidissime ragioni* ch'ivi lo ritennero e che ampiamente espose in una lettera del 6 maggio 1754 al marchese Patrizi che gli avea qui preparato nobile ospizio.

Facciam ora sosta per poco, o Signori, e consideriamo che cosa sia la vita dell'uomo, e quella fortuna di cui scrisse Dante:

*Le sue permutazion non hanno tregue;
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.*

Una massima, o vogliam dire proverbio, s'ode spesso risuonare su le bocche di molti: volere è potere. No; una cieca signora domina e ruota le umane cose, sì che soggiunge Dante alle creature sciocche offese da ignoranza:

Vostro saper non ha contrasto a lei.

Soltanto a Dio infinito, onnipotente, attribuisce Dante che volere è potere:

*Vuolsti così colà dove si puote
Ciò che si vuole;*

perchè l'atto di sua volontà è già creazione ed effetto; ma all'uomo finitissimo non è dato effettuare ciò che vuole, se non secondo la propria forza e possibilità. Largo quanto la sua mente è lo spazio del volere; angusto quanto il reale che lo attornia è quello del potere; onde spesso i vasti concetti voluti e propugnati non sono seguiti dalla rispondenza delle opere, sì nelle cose grandi, come nelle piccole, sì nelle pubbliche, come nelle private. Si volle fin da Dante, dal Petrarca e da Fazio degli Uberti, l'Italia una e indipendente col sacro suo capo Roma, e non si potè fare che quasi dopo sei secoli, vendicandosene pur gran parte la fortuna; si vuole da tutti diventar agiati, scienziati ed artisti, e punto non vien fatto ove manchi l'ingegno e la fortuna. Volere non è potere; si può voler molto, ma si è necessitati dall'umana condizione a poter assai poco. Il Metastasio, con tutto il suo ingegno, se non trovava occasione propizia ad esercitarlo ivi ed altrove, si sarebbe rimasto povero e forse ignorato come da prima lo vedemmo in Napoli; non altrimenti che con tutto il loro altissimo ingegno e brama del contrario si morirono mendici, perseguitati e non compresi gli autori della divina Commedia e della Gerusalemme. Nè il volere, anzi l'accesso

desiderio dell'ardito Genovese avrebbe a noi scoperto un nuovo mondo, se dopo lungo chiedere invano poche navi, la buona ventura non avesse mosso la Spagna a concedergliele; e fatta avversa dopo quel beneficio gli fece chiuder la vita nella miseria e nel carcere. La storia insomma ci ammaestra stolto essere il volere dell'uomo cui fortuna balestra nella società e governa a sua posta, negandogli perfino talvolta la gioja delle più innocenti aspirazioni. Godiamo, o Signori, che questa volubile Dea, già stata maligna a tanti illustri Italiani, abbia aperto ampia e sicura via al nostro poeta in terra straniera da far suonare all'estremo Settentrione e all'Antille col suo nome il nome d'Italia, che si giaceva oziosa e inferma, anzi morta al cospetto delle nazioni. Sì; il nome del Metastasio trascorse, lui vivente, come elettrica scintilla tutto il mondo civile, sicchè nella medaglia coniatagli in Firenze si leggeva: *Ultimi noscent Geloni*; i suoi drammi furono tradotti in tutte le lingue d'Europa, perch'egli è il poeta dell'umanità la cui vita son gli affetti, perchè è il poeta del cuore, e il cuore batte ugualmente tra i geli e gli ardori d'ogni paese. Roma è fatta di nuovo signora del mondo; conquistatrice gentile essa domina i cuori di tutte le genti mercè questo novello suo figlio. Il quale sopra tutti gli affetti dipinse mirabilmente il principalissimo ch'è l'amore; siccome nasce, aumenta e vivifica in noi; l'amore, la cui gran potenza Dante raccolse misticamente nella sua Beatrice, il Petrarca più umanamente nella sua Laura, egli seppe ritrarre in tutti gli atteggiamenti che prende nel cuore di ciascuno, e ne fè sentire intimamente i dubbi, gl'impeti, gli sdegni, le gelosie, le dolcezze, le paci. In breve col suo facile verso, che spesso gli costò gran fatica, e che si piegava stupendamente ad ogni variare di questa nobile e gentile passione, ci rese sensibili i moti più delicati dell'animo.

Un altro grande, o Signori, sorgeva intanto al suo fianco, che io vo' chiamare il poeta della mente; il fiero Allobrogo che contemplava muto l'Italia, e meditava carmi da scuotere come suono guerriero la neghittosa dal lungo sonno di un vile servaggio. E ne avea tal fidanza che vaticinò prossimi i nuovi tempi, e vide nel suo chiaro intelletto il popolo italiano futuro a cui sacrava quella sublime tragedia di libertà ch'è il Bruto secondo. Da un forte del Piemonte sorse il

primo grido della riscossa, e in men d'un secolo, cosa incredibile ed insperata, un eroico re del Piemonte unifica la risorta patria italiana, ascende il Campidoglio e vi pianta un governo costituzionale immobile come la rupe tarpeja. Così la melo-tragedia e la tragedia nel settecento risvegliarono i sensi di umanità e di patria, e fecero dimenticare le smancerie arcaiche, le stoltizie del chericato, e le ampollosità dei magnati: così anche in mezzo alla gallica corruzione che ammorbava i costumi e le lettere, l'Italia seppe risorgere in tutta la forza del pensiero e del sentimento che preparava l'azione al nostro secolo, e farsi riconoscere all'Europa l'antica madre del sapere e della civiltà. Si godeva finalmente il Metastasio, come piacque alla fortuna, nell'opulenza d'una corte, la tranquilla serenità dell'animo che gli fu compagna in tutta la lunga sua vita, turbatagli solo nel 1734 dalla morte della sua lontana protettrice di Napoli, la quale, a lui sempre legata d'amichevole nodo, volle pur lasciargli la sua ricca eredità: se non che il generoso poeta ne fece intero dono al marito. A Vienna dunque diè opera con sommo studio a scrivere diversi altri drammi, e a cercar sempre la via di condurli a maggior perfezione. Ed invero la scelta degli argomenti storici, anzichè mitologici ed allegorici, dimostra ilsenno del poeta; dappoichè ben sapeva come più importa e commuove ciò che a noi perviene dalla verità della storia che dalla fantasia dei miti e delle favole. Chiara, naturale, ingegnosa è l'orditura de'suoi drammi, grande il magistero delle scene e dell'innesto dei recitativi con le ariette, variatissimi e bene scolpiti i caratteri, rilevate le figure storiche, fuoco nelle passioni, contrasto negli affetti destati all'uopo da chi possedeva il segreto d'insinuarsi nell'altrui cuore conoscendone tutte le vie, e scrutandone le più recondite latebre. Il Πάθος dei Greci non fu tocco giammai da poeta come dal Metastasio che ti fa piangere, fremere, tremare, gioire: onde per la grande conoscenza e profonda analisi del cuore umano è da chiamarsi ancora poeta filosofo. Il suo stile è pieno d'immagini, vive le descrizioni, animati i racconti, e per tutto la semplicità di Omero e la facilità e quasi sprezzatura dell'Ariosto, autori suoi prediletti. Se dovette egli, intingendo la penna, come dissero, nel latte di Venere, condiscendere alquanto al gusto

de'coetanei, massime delle dame e de'cavalieri, con soverchi amori e alle volte troppo molli, (difetto venuto in Italia dal teatro francese del Molière e del Racine e secondato dalla melliflua Arcadia) non manca a rincontro, anzi abbonda di energia di pensieri, e di forza di sentimenti, come nei mirabili drammi Artaserse, Temistocle, Attilio Regolo, Achille in Sciro, Ezio, Olimpiade, Demofonte, Ciro riconosciuto, la Clemenza di Tito, ed altri. La filosofia dei quali intende a render migliori gli uomini allettandoli alla virtù trionfatrice nel fine per lo più lieto di essi drammi, in modo che ne siam consolati. L'addio di Attilio Regolo al popolo romano è veramente sublime, e benchè chiuda... Ah qui si piange!... Addio, quasi vietando le lagrime; i generosi sensi di quel cittadino di fermi propositi ce le strappano dal cuore, ammirando la virtù d'un personaggio che pur troppo ci fa esclamare:

Ed ogni età feconda
Di Regoli non è.

Io ricordo con assai piacere la dolce commozione provata quando il valentissimo attore Luigi Domeniconi si piacque di recitare questo dramma; e conobbi fin d'allora che la poesia del Metastasio è musica anche senza la musica; conobbi che siccome l'Alfieri in Italia fu il Dante della tragedia, il Metastasio fu il Petrarca del melodramma, non altrimenti che il Goldoni fu l'Ariosto della commedia, tre padri del teatro italiano. Ond'è che se alla nostra letteratura fu tardato l'onore della drammatica, sorse di balzo anche tal gloria con questo immortale triumvirato in un secolo in cui la vita della nazione pareva del tutto prostrata. La commedia e la tragedia eran fiorite fin dal secolo decimosettimo in Francia, in Ispagna e in Inghilterra, non così il dramma per musica. Questo componimento nacque sotto il bel cielo d'Italia regina dell'armonia; e ne dobbiamo l'invenzione al fiorentino Ottavio Rinuccini, il quale nel 1594 scrisse la Dafne che fu il primo dramma di forma regolare, e dipoi l'Euridice e l'Arianna. Questo caro abbracciarsi della poesia e della musica amabili sorelle, riuscì gradito assai alle altre nazioni che non vi avean mai pensato; e i Francesi e i Tedeschi sovra tutti ne invaghirono. Dopo oltre un secolo Apostolo Zeno migliorò di molto

il nostro melodramma, e quindi il gran discepolo del Gravina evitandone i difetti lo innalzò all'eccellenza.

Furon di quegli che appuntarono il Metastasio sopra la povertà della lingua ch'egli usa e sopra la poca efficacia del suo stile. Sappiamo che la nostra lingua è formata pressochè di sessantamila vocaboli, e si pose mente che uno scrittore giunge di rado ad usarne dodicimila, mentre un cinquemila appena se ne usano parlando dalle persone più colte: il rimanente è tesoro da noi tenuto sepolto. Il Metastasio che non compose i grandi poemi epici dove han luogo variatissime ed infinite cose, ma brevi drammi per musica, poteva egli adoperare una larga dovizia di lingua? Sceglieva invece que'soli vocaboli aggraziati e gentili che tornavano più acconci all'armonia e alla spontaneità de' suoi versi, e che rispetto alla musica, come osservò il Baretto, non oltrepassano seimila; e desta quindi meraviglia come con tanta parsimonia di mezzi sappia trar effetti così stupendi che per questo lo salutò poeta degno d'imperatori e d'imperatrici. Quanto poi allo stile, non saprei riprenderlo di poca efficacia, dacchè sì vigorosamente colorisce i personaggi e s'impronta d'un affetto che cava le lagrime. L'Alfieri, che chiamai poeta della mente, solea dir degli spettatori: pensar li fo, e spesso domandare: mi hanno capito? Il Metastasio, che chiamai poeta del cuore, era ben consapevole di sua vittoria, quando nella rappresentazione de' suoi drammi ne vedeva generale la commozione; sicchè, come il Venosino, con orgoglio pari al merito dichiarava di essersi eretto con le sue odi un monumento più duraturo del bronzo, con tutta coscienza dice alla sua cetra:

Quella cetra ah! pur tu sei
Che addolci gli affanni miei,
Che d'ogni alma a suo talento,
D'ogni cor la via s'apri.

Vi appajono è vero qua e là certe mende proprie non tanto di lui, quanto del suo secolo; poche vaghezze di lingua, qualche concetto ricercato, qualche modo di dire grossolano, qualche verso languido che rasenta la prosa; ma che sono queste piccole macchie in tanto splendor di bellezze? Scorgiamo ancora il barocco e la maniera in tutti gli artisti del seicento e del settecento, quantunque alcuni pur fossero

di sommo vigore, principalmente il Bernini. Se non troviamo quindi eccellenza di stile nell'Alfieri, vi troviamo la robustezza del pensiero di Michelangelo, nel Goldoni la spontaneità del Domenichino, nel Metastasio la grazia e la leggiadria del Reni e dell'Albani. Insomma il merito sovrano di questo poeta non pure disarmò della sferza il Barretti, ma ebbe fama vera perchè nata dal consentimento universale, e fece occupar di sè i più celebrati scrittori di tutta Europa, tra quali mi piace di menzionare due solenni giudici stranieri, il Voltaire e il Rousseau: scrive l'uno nella dissertazione che manda innanzi alla sua tragedia la Semiramide, che il Metastasio è *del pari naturale e poetico. I suoi drammi abbondano di quella poesia di espressione, di quella perpetua eleganza che abbellisce il naturale senza giammai caricarlo, di cui sì rari si rinvenengono gli esempi.* Ed inoltre, che: *due scene della Clemenza di Tito erano comparabili e forse anche superiori a quanto la Grecia avea di più bello, e quindi degne di Corneille, quando non è declamatore, e di Racine, quando non è sfiibrato.* E l'altro nell'articolo *Génie* che leggesi nel Dizionario di Musica: *Se vuoi che dagli occhi tuoi sgorghino lagrime, e ti palpiti il cuore, prendi il Metastasio, il cui affetto infiammerà il tuo, e la tua fantasia diverrà creatrice di poetiche bellezze.* E appunto il far piangere e sussultare il cuore, o sia l'affetto, principalmente dà vita alla drammatica in cui tengono il campo i personaggi e sparisce il poeta, dove per contrario nella lirica che rivela l'uomo interiore, egli regna con la sua più ardita e sfolgorante immaginazione.

Un altro singolar pregio del Metastasio consiste nell'esser egli per natura poeta d'indole schiettamente italiana, talchè serbò l'italianità dell'anima e dello scrivere anche in mezzo alla coruttela forestiera, quando a tutti era entrato nell'ossa il gallicismo che l'Alfieri curò col rimedio eroico del Misogallo. Al che pur conferì il rinvenirsi in Metastasio *un puro fiore ed una perfetta fragranza delle tre letterature madri, e l'essere Romano*, secondochè osservò il Botta, il quale soggiunse a nostra lode: *o che i letterati romani siano vissuti divisi dai forestieri più che gli altri italiani, o che la natura Romana più fortemente resista al piegarsi alle influenze altrui, o che quella lingua tanto scolpita, che parlano,*

Italiani pensieri e Italiane immagini e forme più profondamente nelle menti loro imprima, o che finalmente quel ravvolgersi continuamente fra le Romane antichità, che i concetti e la grandezza antica ad ogni momento loro ricordano, sel facciano; certo è bene ch'essi più di ogni altro si tennero lontani così dalle gonfiezze del secolo decimosettimo, come dal loglio forestiero, che veniva mescolandosi col grano d'Italia (1).

Ed ora che più rapide con la vaporiera ci vengon sopra di continuo le idee e le costumanze forestiere, è d'uopo di virtù veramente romana a resistere e a mantener con gelosia integro il patrimonio delle nostre lettere e delle nostre arti; e far lo dobbiamo, acciocchè siccome è in nostra mano la nazione politica, non ci fugga dagli occhi della mente la nazione intellettuale; e acciocchè dalla posterità si possa dir pur di noi, *furono italiani*, con quella compiacenza ond'oggi facciam ricordo del Metastasio. Il quale era l'autor popolare d'Italia nello scorso secolo; le sue sentenze andavan per le bocche di tutti; se ne deliziavano le signore che si facean perfino ritrarre con le sue opere in mano; se ne moltiplicavano le edizioni, tra le quali primeggia quella compiutissima impressa a Parigi dal 1780 all'82 dedicata a Maria Antonietta regina di Francia. E la lettura di tali melodrammi che instillavano negli animi la riverenza alle cose sante, la tenerezza alla famiglia, l'amore alla patria, la fede nell'amicizia, la pietà a' casi altrui educava la passata generazione, la ingentiliva, e rendea buoni i cattivi, migliori i buoni, ridestando da per tutto le private virtù e le pubbliche. E in proposito dell'amore alla patria non posso tenermi, o Signori, di non far aperto come il nostro autore nell'Attilio Regolo, altamente l'intendeva, acciocchè si tacciano per sempre coloro che forse senza leggerlo lo han reputato rettorico ed arcadico e di sensi fiacchi e infemminiti:

La patria è un tutto
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L'utile o il danno

(1) Storia d'Italia.

Ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova
O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
Rende sol ciò che n'ebbe. Essa il produsse,
L'educò, lo nudrì. Con le sue leggi
Dagl'insulti domestici il difende,
Dagli esterni con l'armi. Ella gli presta
Nome, grado, ed onor; ne premia il merto;
Ne vendica le offese; e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni è vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio; a far si vada
D'inospiti foreste
Mendico abitatore, e là di poche
Misere ghiande e d'un covil contento
Viva libero e solo a suo talento.

Può filosofo od oratore definir meglio la patria, e quanto a lei dobbiamo? Può chi non l'avesse nel cuore tratteggiarla sì divinamente? Egli in quel punto, dirò coll'Alfieri nella Virginia, si sentiva *Libera palpitar romana l'alma*, e tale la rivelò appresso favellando della gloria.

. Ma questa gloria, oh Dei,
Non è dell'alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d'ogni altro
Domar non si dovrebbe? Ah no! De' vili
Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
Chi sol vive a se stesso; e sol da questo
Nobile affetto ad obliar s'impara
Sè per altrui. Quanto ha di ben la terra
Alla gloria si dee. Vendica questa
L'umanità del vergognoso stato
In cui saria senza il desio d'onore;
Toglie il senso al dolore;
Lo spavento a' perigli,
Alla morte il terror; dilata i regni,
Le città custodisce; alletta, aduna
Seguaci alla virtù; cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l'uomo imitator de' Numi.

Quanta generosità di sentimenti! quanta verità di pensieri! Par di sentire la voce di Marco Tullio difendente il poeta Archia, laddove parlando della gloria e degli studj s'innalza sopra se medesimo, e ne infiamma potentemente. E certo finchè questo nobile affetto avviva il cuor nostro, l'uomo è capace di grandi azioni; sorge sopra gli altri uomini, e per interno

impulso è spinto solo al bello, al generoso, al vero. Nè al vero fu timido amico il Metastasio che dentro sentiva alto il desiderio d'onore, anzi uom pieno di coraggio civile, che osava cantare di patria e di libertà nella corte di Vienna, e scrivere perfino:

Allo splendor del trono
Belle le colpe sono.

E tuttavia la sincerità e l'onestà del suo animo lo rese carissimo a Carlo VI, a Francesco I, a Giuseppe II e all'imperatrice Maria Teresa, la quale pur desiderava fosse fregiato dell'alloro in Campidoglio. Ma egli schivò questo e molti altri onori e titoli, pago della sua naturale bontà e del sacro nome di poeta. Delle molte pregevolissime sue cantate e liriche poesie io mi passo; ma non posso tacere della bellezza de'suoi sacri Oratorj (in ispecie del Gioas, della Betulia liberata e del Giuseppe riconosciuto) composti per la cappella imperiale di Vienna in occasione della Settimana Santa, ove riluce quella purità di fede ed elevatezza di spirito che alquanti anni dopo riapparve candida e sublime negl'inni sacri del Manzoni. Dei quali oratorj scriveva al venerando vecchio il giovine poeta Vincenzo Monti, che quando saremo alla fine del mondo gli angeli l'impareranno a memoria, e per non mandarli dispersi ed obliati li canteranno eglino stessi in paradiso. Che dirò della vasta sua erudizione, delle considerazioni sopra la poetica d'Aristotile, delle annotazioni a quella d'Orazio che sì felicemente tradusse, e delle osservazioni sopra le tragedie e commedie greche? Che del giudizio critico delle numerose sue lettere, e della sua dottrina in divinità, nelle scienze e nelle istorie? Anche senz'esser poeta sarebbe egli stato letterato di gran fama, e glie ne davano il diritto i molti e gravi suoi studj. Ripensando i quali mi è forza lamentare la leggerezza dell'odierna coltura; nè so persuadermi come dopo l'esempio delle incredibili cognizioni del Foscolo, del Monti, del Leopardi, del Giordani, del Niccolini, del Manzoni, e di altri di cui sono ancor calde le ceneri, si possa star contenti alla conoscenza d'inutili e spesso anche disutili racconti e novelle, senza più studiare le severe opere dell'ingegno italiano. Si corre insomma dietro al solo diletto, si ha vaghezza di novità, e si è pago di un profumo che presto

vanisce; che se a questo inchina il secolo e travia, si corregga, se non vogliamo un'altra volta tornare eunuchi d'intelletto e paralitici di volontà.

Con la terribile rivoluzione francese, che per altro iniziò il risorgimento dell'umano pensiero e la nostra salute, nacque ancora una rivoluzione morale e letteraria, talchè non ebber favore le opere del Metastasio. Alla naturale semplicità degli affetti sottentrò l'esagerazione; ai temperati movimenti del cuore umano, le passioni tempestose e feroci; alle vaghe fantasie, le più tetre immagini; alla ragione de'concetti, i più strani pensieri; all'armonia dell'animo, il disordine delle idee. D'onde emerse grande turbazione di mente e di cuore, massime nei giovani che si diedero, o si danno ancora alla lettura di cotali libri, e di peggiori che ci piovon or dalla Senna; imperocchè spogliansi d'ogni fede, abborrono la santità della virtù, si reputano infelici, e poi con fiero cinismo sul labbro e scetticismo in cuore hanno in odio la vita, di cui sì di frequente fanno miserabile getto. Tale scuola ci venne d'oltremonte e d'oltremare, e si disse romantica; e avrebbe appieno corrotta la patria letteratura e guasti i nostri costumi, se il gran Lombardo, ed una schiera di valenti uomini non si fosser levati a trar luce dal fumo con la creazione di romanzi propri dei nuovi tempi e del buon senno italiano. Così, mercè di costoro, abbiamo nell'età presente egregie opere anche di questo genere letterario che ne mancava; e la moderna epopea dei Promessi Sposi fe' maravigliare da Edimburgo il più immaginoso romanziere d'Europa e del mondo, a cui ponemmo il dì primo di questo mese un ricordo nella casa ove abitò l'ultimo anno di sua vita (1). Esulto maggiormente, o Signori, d'esser nato in Italia, quando scorgo nascere una nuova gloria della patria in ogni età o buona o corrotta; e soltanto mi addolora che talvolta venga posta in dimenticanza, non per ingratitudine e dispregio, ma perchè quello che ora è ci occupa di soverchio sopra quello che già fu; il che procede forse dal predominio dei sensi sopra lo spirito. E pure la vita dell'oggi è l'effetto di quella di jeri; e la storia dell'umanità lega il passato al presente, il pre-

(1) In via della Mercede N° 11 gli fu inaugurata la lapide il primo d'aprile 1882.

sente al futuro, continuandosi in tal guisa verso un indefinito progredimento. Oltrechè poi mal ci saprebbe che gli avvenire ponessero del tutto in non cale anche noi e le nostre cose. Coloro pertanto che onorano la patria io vorrei, poichè tanto indulgiamo ai sensi, che fosser di continuo quasi vivi su gli occhi del popolo, e che una lunga strada si aprisse, a mò d'esempio dall'Esquilino al Laterano, adorna d'ambi i lati da portici vestiti di pitture come il Pecile d'Atene, e da statue ritte sotto gli archi con proprio elogio ne' piedistalli; e questa avesse nome di Galleria Nazionale; e qui passeggiando convenisse la gioventù a rifarsi di vita novella, ad attingere le più nobili ispirazioni, ad emulare quei grandi. Nè forse più avverrebbe che le opere di coloro che tuttodì ci stessero davanti non venissero lette e studiate, amando quasi di conversare con essi. Per quattro secoli il poema sacro di Dante fu pressochè obliato; e quell'Alfieri che primo tribuno della libertà dal teatro fulminando i tiranni concepiva l'Italia e vagheggiava il nuovo popolo italiano, tace ora su le scene di questo medesimo popolo risorto, come tace il Metastasio, il Foscolo, il Monti, il Marengo, il Pellico, il Niccolini, e se ne restringe anche a pochi la lettura. E i tragici minori che stan sopra il mediocre, perchè non debbono pur essi a quando a quando ricordarsi al nostro popolo? Perchè se ne devono cancellar dalla memoria pur i nomi? Il Fabbri, il Della Valle, il Peruzzi, il Battaglia, il Benedetti, lo Scevola e il nostro Marsuzi non iscrissero cose degne della scena italiana? Io comprendo che delle commedie del Goldoni non sia frequente la rappresentazione; dappoichè avendo a ritrar la commedia gli usi e i costumi della vita, troppo difforni sono gli odierni da quelli del passato secolo perchè possano vedersi con diletto ed utilità; ma gli eroi d'una nazione, i grandi fatti della sua storia accendono sempre ugualmente gli animi ad opere generose, rinfocolano l'odio alla tirannide e l'amore alla libertà, rassodano la fermezza nelle patrie istituzioni, e ritemprano più saldo il carattere de' cittadini. Esser dunque spettatori di sì grandi cose non è proprio d'un tempo o d'un altro, ma di tutti i tempi, se vogliamo che la civiltà si mantenga viva in casa nostra. Può il variar de'tempi far che un autore tenga altro modo nella parte non sostanziale di coteste rappresen-

tazioni, ma non toglierle affatto dalla vista del popolo. E, non compiuto un secolo da Pietro Metastasio, sorse a tal uopo un altro Pietro romano, sfortunato amico mio, e di chi non amico? Pietro Cossa che tutti, ancor non fa l'anno, rimpianiamo; il quale col robusto suo ingegno ci distese allo sguardo in poche ore una tela drammatica assai più ampia e ricca di personaggi e di cose, da valer meglio a dipingere coi fatti ch'egli scelse i tempi ancora in cui si svolsero; ed anco per lui rifulse novello decoro a Roma e all'Italia. Le sue ossa riposano nella terra materna; perchè no quelle del Metastasio? Londra ci diede quelle del Foscolo; Parigi quelle del Botta; Vienna non negherà a Roma quelle del suo poeta. Anche questi doni lagrimevoli e preziosi sono un bel testimonio dell'odierna civiltà. Tutti ci struggiamo dal desiderio di vedere e di baciare quel teschio, entro cui si aggirava un mondo di armonia; e quelle ossa esulteranno di tornar in patria e trovar riposo là dove furono battezzate, nella basilica del Bramante, vicino a quelle di Annibal Caro. Ho certa fede che questo comune desiderio venga appagato, allorchè s'inaugurerà con solenne dimostrazione la statua del sommo poeta che onoriamo. L'urne dei grandi fan vivi i vivi; la tomba del gran Re è sacro focolare d'amor patrio nella nostra città; e come la tomba di Raffaello e di Torquato sarà qui ara fiammeggiante di gentili virtù quella del Metastasio. Ma oggi che si compie il primo centenario della sua morte, oggi, 12 aprile, in cui, anni addietro, si comandava di festeggiar pubblicamente colui che ne tenea soggetti, Roma, fatta libera, e ricolma di vera gioja applaude spontanea alla memoria del cittadino suo più glorioso che qual astro sia apparso, dopo quelli del cielo latino, nel suo orizzonte italiano. La città eterna tornerà ogni secolo a commemorare Pietro Metastasio; noi periamo, ma lasciando questo voto: vegga ella in ciascun secolo accrescersi le sue glorie.

Ital 8185.95
(Bz on sh.)

Ital 8185.95
(Bronsh.)

PIETRO METASTASIO

POETA ALLA CORTE

DI

CARLO VI E DI MARIA TERESA

E SUA

RINOMANZA NE' SECOLI XVIII E XIX

DISCORSO

DEL

DR. C^{TE}. LUIGI FALCONI

VIENNA

G U G L I E L M O F R I C K

LIBRAJO DELLA CORTE IMPERIALE E REALE

1883.

Doc 1110

**MICROFILMED
AT HARVARD**

Questo discorso fu sì benignamente accolto da coloro che mi favorirono di loro presenza il 9 Maggio corrente, allorchè io lo lessi nella sala del Circolo industriale della Bassa Austria,') che davvero ne fui profondamente commosso. Alla quale dimostrazione di benevolenza essendosi tosto, dalla parte d' ottimi amici e di persone rispettabilissime, aggiunto l' insistente eccitamento a pubblicarlo, io avrei temuto mancar di cortesia, ove non mi fossi deciso di soddisfare a un desiderio sì gentilmente manifestato.

Alle poche note credute necessarie a giustificare qualche mia asserzione, ho stimato opportuno aggiungere alcun' altra puramente letteraria, che potrebbe sembrare affatto superflua, se quest' opuscolo non fosse anzitutto destinato a giovani studiosi della lingua italiana, ma stranieri al nostro paese

VIENNA, Maggio 1883,

I., Kärntnerstrasse 39.

L. F.

¹⁾ Niederösterreichischer Gewerbeverein, I., Eschenbachgasse 11.

ONOREVOLI SIGNORI E SIGNORE GENTILISSIME!

Parrà a taluno effetto di strana audacia in me, che dopo lo splendido discorso del Consigliere Aulico, Illustre Professore Adolfo Mussafia sul Metastasio, recitato lo scorso anno nella sala dell' imperiale accademia delle scienze, ¹⁾ io mi accinga oggi a trattare dello stesso poeta.

E a dir vero grande, o Signori, è per ciò la trepidazione ch' io provo al cospetto di questo rispettabile consesso, e per di più in un' aula in cui echeggiarono tante applaudite trattazioni letterarie e scientifiche in differenti idiomi europei, ma ove niuna insino ad ora vi fu pronunciata in lingua italiana. Se però del Metastasio ha già tenuto parola l' anno decorso il Professore Chiarissimo dell' Università Viennese, non può dirsi tuttavia che sia veramente eguale al suo il soggetto di cui io imprendo a discorrere. Egli con mano maestra ha tratteggiato la vita, e quindi ha posto in luce il merito del Metastasio. Io considero l' influenza letteraria che questi esercitò nel suo secolo, e, per quanto sta in me, tento di toglier peso a certe accuse troppo passionate, che ripetutamente si elevarono contro il poeta cesareo di Carlo VI e di Maria Teresa, sopra tutto ne' primi decenni del secolo corrente.

Questa dichiarazione spero mi valga di scusa presso coloro cui per avventura fosse caduto in animo quel raffronto, mentre

¹⁾ Il 12 Aprile dello scorso anno, commemorandosi solennemente a Roma e a Vienna il I° centenario della morte del Metastasio, il Consigliere Aulico Dottor Adolfo Mussafia professore di filologia romanza all' Università Viennese lesse un forbito discorso in una delle sale appartenenti all' imperiale Accademia delle Scienze.

d' altro lato mi conforta la fiducia che in ogni caso a me non sia per venir meno il benigno compatimento di quanti vollero in questa sera onorarli di loro presenza.

Fra i poeti che illustrarono le lettere italiane, rari sono coloro ne' quali ai doni delle Muse si accoppiassero le larghezze della fortuna. E tra questi pochissimi eletti della sorte, il Metastasio ¹⁾ occupa indubbiamente uno de' primi posti, poichè egli ebbe la rara ventura di vedersi levato a cielo dalla moltitudine de' suoi con-

¹⁾ Pietro Trapassi, chiamato poi Metastasio dalla voce greca μετά-στασις che significa *trapassamento*, nacque a Roma nel 1698. Fin dalla prima fanciullezza mostrava tanta inclinazione al poetare, che il Gravina giureconsulto e letterato di grido gli pose straordinario affetto, e volle istruirlo negli studi classici e nella filosofia. Venuto il Gravina a morte, lasciò i suoi libri e i suoi averi al nostro poeta appena ventenne, il quale ardente, vivacissimo e poco esperto della vita, in poco tempo diè fondo all' ereditata fortuna. La fama di lui però era già tale, che Marco Antonio Borghesi, in allora Vicerè di Napoli, gli commise di scrivere un' *Azione teatrale* per festeggiare il dì natalizio dell' imperatrice Elisabetta Cristina moglie dell' imperatore Carlo VI. Il Metastasio scrisse allora il dramma *Gli Orti Esperidi*, che, insieme alla *Galatea* e all' *Endimione* composti prima, e alla *Didone Abbandonata* dettata più tardi, ne rese il nome popolarissimo, tanto che per lusinghiero invito della corte imperiale austriaca, ei si recò nel 1730 a Vienna in qualità di poeta cesareo, e come tale rimase fino alla morte in quella capitale, rispettato ed onorato quant' altri mai, prima dall' imperatore Carlo VI e poi da Maria Teresa. Il Metastasio cessò di vivere il 12 Aprile 1782 in causa d' un' infreddatura seguita da febbre gagliarda che egli aveva contratta esponendosi ad una finestra, per desiderio di mirare una processione fatta dal Sommo Pontefice Pio VI, che in allora erasi trasferito a Vienna. Oltre ai *Drammi*, alle *Azioni teatrali* e a poesie di minor conto, come *Elegie*, *Epitalamii*, *Sonetti* ecc., egli ci lasciò le traduzioni d' alcuni epigrammi greci, d' una *Satira di Giovenale*, d' una *Satira*, d' una *Epistola* e dell' *Arte poetica d' Orazio*, la quale egli ha corredata di sensatissime annotazioni. Quanto profondo critico egli fosse in fatto dell' arte sua, apparisce soprattutto dal suo *Estratto dell' Arte poetica d' Aristotile* e dalle *Considerazioni sulla medesima*, come anche dalle sue *Osservazioni sul Teatro Greco*, colle quali egli prende ad esaminare le tragedie d' Eschilo, quelle d' Euripide e le commedie d' Aristofane. Abbiamo di lui poi moltissime lettere, parecchie delle quali possono veramente proporsi a modello di elegante semplicità nello stile epistolare.

temporanei, d'essere ammirato dai dotti, riverito e desiderato da principi e da re, mentre per oltre a mezzo secolo ei condusse la vita circondato dagli onori e dagli agi d'una corte quant'altra mai splendida e munificentissima. La stella propizia del poeta che, lui vivente, rifulse quasi senza interruzione di vivida luce, sembra anche ora esercitar nuovamente l'azione sua favoreggiatrice, perchè ad onta della guerra a lui mossa fin dal principio del secolo da critici troppo severi e parziali, a Roma e a Vienna si volle lo scorso anno commemorato solennemente il I° centenario della sua morte avvenuta il 12 Aprile 1782.

In quella circostanza il Dottor Lederer, consigliere municipale di Vienna, proponeva al Consiglio che si concorresse nelle onoranze al poeta italiano, dando ad una delle strade di questa città il nome del Metastasio, il quale (son parole dell'onorevole proponente) ebbe grande influenza nella vita letteraria e musicale sotto il regno di Maria Teresa; e la proposta presa subito in considerazione fu rinviata per gli opportuni studi all'ufficio competente, e più tardi venne approvata. Or parmi corrispondere a un dovere di buon Italiano rendendo pubbliche grazie al Dottor Lederer pel gentile pensiero che informò la sua proposta, e non credo inutile cosa il toccar di volo qualche fatto, da cui emerga quanta influenza esercitasse veramente il Metastasio come poeta alla corte, che per tanti anni gli diede prove solenni di stima e di ammirazione, ricolmandolo di larghissimi favori.

La grande rinomanza alla quale era già salito il Metastasio appena trentenne, fu cagione che d'ordine dell'Imperatore Carlo VI gli fosse nel 1729 offerto il servizio di poeta cesareo alla corte di Vienna. Trattate le condizioni per lettera fra il poeta e il principe Luigi Pio di Savoia, in allora maggiordomo alla corte viennese, si venne facilmente all'accordo desiderato, onde il Metastasio partì nel 1730 per la capitale austriaca.

Quando egli nel Luglio di quell'anno fu per la prima volta ammesso all'udienza del sovrano, questi rispondeva alle proteste di devozione del poeta colle seguenti parole: « Non dubito che non

mi contenterete in tutto quello che sarà di mio imperiale servizio, anzi mi obbligherete ad esser contento di voi». ¹⁾ L'Imperatore fu profeta. Ad ogni ordine che al Metastasio fosse impartito per festeggiare la ricorrenza di qualche giorno solenne alla famiglia sovrana, egli corrispondeva sempre col presentare drammi, azioni teatrali, cantate, o componimenti d'altra natura che erano onorati dapprima della più ampia approvazione dalla corte, e, resi poi di pubblica ragione, riscotevano l'universale applauso.

Per tacer della festa teatrale che ha per titolo: « *Il Tempio dell' eternità* » composta nel 1731 per solennizzare il 28 agosto, giorno di nascita dell' Imperatrice Elisabetta, e messa in musica dal Fuchs, dirò che il « *Demetrio* » rappresentato nel novembre dello stesso anno incontrò tanto il pubblico favore, che da' vecchi del paese non si ricordava consenso così unanime. Gli astanti piansero alla scena dell' addio; l' Imperatore diede ripetutamente a divedere quanto ei ne fosse soddisfatto, e non ostante il rispetto ispirato dalla presenza della Corte imperiale, non seppero gli astanti trattenersi dal dar segni di viva approvazione. Gli stessi invidiosi del poeta divennero suoi apostoli, e nelle conversazioni si ripetevano poi scene intere del dramma, non altrimenti che se fossero state scritte in lingua tedesca. ²⁾ Dopo la rappresentazione dell' *Issipile* fattasi nel 1732, Carlo VI scendendo dal suo seggio, andò all' incontro del Metastasio, ed in presenza di tutta la corte gli manifestò in termini affabilissimi il suo sovrano gradimento. Le quali dimostrazioni di deferenza acquistano tanto maggior valore, quando si consideri come esse provenissero da un monarca sempre sostenuto in pubblico, e per di più in una corte, che pareva aver trapiantato sulle rive del Danubio tutto il maestoso rigore della pompa spagnuola.

Non istarò qui a rammentare con quanto plauso fosse accolto ciascuno de' poetici componimenti del Metastasio, molti de' quali

¹⁾ Lett. del Met. ad un amico in data 25 Luglio 1730.

²⁾ Lett. del med. alla Bulgarelli, 10 Nov. 1731.

erano recitati ora da membri della imperiale famiglia, ora da giovani appartenenti alla più cospicua nobiltà della corona. Accennerò soltanto che la cesarea approvazione non si limitò a semplici manifestazioni di parole, poichè fino dal 1733, allo stipendio assegnato al poeta, si aggiunse per deliberazione dello stesso imperatore la percettoria di Cosenza, ufficio che si perdeva sol colla vita, e il quale permettendo al Metastasio di rimanere alla corte, gli procacciava un reddito eguale alla metà dell' emolumento da lui già goduto. Oltre a ciò ogni qual volta egli presentasse una nuova opera del suo ingegno, veniva remunerato con donativi veramente sontuosi.

La fama degli allori colti dal Metastasio a Vienna con rapidità si diffondeva per tutta Europa, ond' egli dalle principali corti ebbe le maggiori prove di stima e di ammirazione che mai si potessero desiderare. Da principi e da regnanti gli pervennero lusinghieri inviti di scrivere poetici componimenti, e talvolta, egli accettò l'incarico, ma più spesso non potè in ragione de' suoi doveri alla corte viennese. E così dovè rifiutare l' invito fattogli da Monsignor d' Almeyda, affinchè componesse un *Oratorio* per la corte pontificia; altra volta respingeva le sollecitazioni dell' Imperatrice di Russia, che da lui avrebbe desiderato un dramma: nè miglior fortuna ebbero gli uffici del Conte Canale, che qual ministro del re di Sardegna a Vienna, impiegò le più fine parti d' oratore e di diplomatico per ottenere dal poeta un dramma da rappresentarsi a Torino, in occasione del matrimonio del re Carlo Emmanuele.¹⁾

Accedendo però agli inviti del re di Portogallo, ridusse il suo *Ezio* ad uso del regio teatro di Lisbona; per desiderio di S. M. Cattolica compose il dramma « *Nitteti* » e le azioni teatrali « *L' Isola disabitata* », « *L' Ape* » e « *La Ritrosia disarmata* », e in seguito a ripetuti eccitamenti dell' ambasciatore spagnuolo, scrisse più tardi la festa teatrale, che ha per titolo « *La pace fra le tre Dee* » eseguita in occasione delle nozze di Don Carlo di Borbone principe delle

¹⁾ Lett. a suo fratello, 16 Marzo 1737.

Asturie colla principessa Luisa di Parma. Anche per la reale ed elettoral corte di Dresda compose un dramma l' « *Antigono* », e per altri principi dettò componimenti poetici di minor importanza.

Sebbene il Metastasio si lagnasse talvolta delle esigenze che già fin d' allora la musica avea di fronte alla poesia nel melodramma, tuttavia è indubitato che queste esigenze erano di gran lunga inferiori a quelle de' nostri dì, e il poeta grandemente contribuiva alle ispirazioni del maestro. E così i soavi accenti della musa metastasiana eccitarono i più valenti cultori dell' arte musicale dello scorso secolo, come il Caldara, il Retitler, lo Hasse, il Gluck, il Pergolesi e più tardi il Mozart e lo stesso Beethoven, i quali dei precetti dell' armonia si valsero per adornare una poesia già di per sè tanto vaga ed armoniosa.

Ma non soltanto la poesia fu dal Metastasio coltivata col sentimento finissimo che tutti conoscono; egli si dedicò altresì alla musica, la qual cosa assai di leggieri si comprende considerando, che per natura esser doveva ben inclinato all' artistica modulazione de' suoni chi già tanta dolcezza di concetti sapea produrre colla sola metrica disposizione delle parole. Ond' è ch' egli si trovava all' occorrenza in grado di ragionarne co' più illustri maestri compositori dell' epoca.

Chi voglia sapere quanto valente conoscitore dell' arte d' Euterpe fosse il Metastasio, non ha che a leggere la lunga lettera da lui diretta nel 1749 allo Hasse, celebratissimo maestro di cappella alla corte di Dresda, la fama del quale era tanta che il Metastasio diceva: Lui solo avere ne' suoi tempi interrotto il primato armonico agl' Italiani.¹⁾ In quella lettera il nostro poeta con finissimo accorgimento porge consigli al maestro che si accingeva a metter in musica l' *Attilio Regolo*, gli dà spiegazioni sul modo di trattare i Recitativi, gli indica i passi che dovrebbero vie maggiormente risaltare nell' azione teatrale, in quali sarebbe opportuno servirsi di violini come strumenti accompagnatori, ed

¹⁾ Lett. al sig. Adolfo Hasse, 20 Ottobre 1749.

in quali altri più converrebbe variare le modulazioni per modo che poesia e musica, sostenendosi a vicenda, concorressero a destare negli spettatori gli affetti corrispondenti alle scene drammatiche. Sovente egli ebbe incarico dalla corte e da principi di diriger feste letterarie e di dare l' idea per rappresentazioni, che doveano aver luogo in altra lingua ch' non l' italiana. E così avvenne, ad esempio, quando il principe d' Hildburghausen attendendo i Sovrani nella sua villa, pregava il Metastasio che ordinasse le feste da darsi in occasione tanto solenne, e quando al poeta fu richiesta in iscritto la materia per una commedia tedesca da rappresentarsi al collegio militare di Neustadt alla presenza delle Loro Maestà.

Allorchè si trattò di adornare la vòlta della gran sala dell' università fabbricata per ordine di Maria Teresa, il Metastasio ebbe invito dal principe Trautsohn arcivescovo di Vienna, perchè suggerisse un' idea adattata all' uopo da esprimersi in pittura. Ed egli corrispondendo all' onorifico invito, scrisse diffusamente al principe arcivescovo ¹⁾, e non solo diede l' idea de' grandi quadri destinati all' ornamento de' quattro lati della vòlta, e che doveano riferirsi alle principali Facoltà che si coltivavano all' università imperiale, ma dettò altresì in quattro iscrizioni latine le epigrafiche definizioni di quelle Facoltà scientifiche che si volevano rappresentate. E la pittura colle iscrizioni fu eseguita dal celebre Guglielmi pittore romano, e però concittadino del poeta, ed ognuno può anche oggidì vederla nella gran sala attualmente destinata all' imperiale accademia delle scienze.²⁾

Da parecchie lettere a lui dirette è facile inferire anche qual valore si attribuisse al suo patrocinio presso la corte cesarea, e a

¹⁾ Lett. al Principe Trautsohn arcivescovo di Vienna. Febr. 1755.

²⁾ Ecco le quattro iscrizioni latine corrispondenti alle quattro Facoltà, cioè La Teologia, La Giurisprudenza, La Filosofia e La Medicina:
Divinarum Rerum Notitia;
Justi atque Injusti Scientia;
Causarum Investigatio;
Ars Tuendae et Reparandae Valetudinis.

prova di ciò mi limito a citare una forbita lettera latina scritta al poeta dal Conte Sigismondo de Attems, uomo coltissimo ed appartenente ad una delle più cospicue famiglie di Gorizia; il quale avendo fatta istanza al Conte di Khevenhüller per essere promosso alla dignità di ciambellano dell' imperatrice, si raccomandava al Metastasio perchè desse opera a che la sua domanda fosse presa in considerazione «Te vehementer rogo, scriveva il « conte, ut si qua fuerit promotio, quod tibi certe innotescet, dominus « comes de Khevenhüller supplicem meum libellum, te promovente, « sibi etiam atque etiam commendatum velit, ut inter eos, quos regina cubiculis suis praeferet, hunc quoque mihi honorem impertiri non dedignetur.»

La risposta del Metastasio ci fornisce una prova della sollecitudine ch' ei poneva nel corrispondere alla fiducia di chi avesse ricorso a lui. Dopo di aver accennato al Conte Attems che le promozioni alla carica di ciambellano erano per allora protratte, così continua: « Meum interim erit curare, ne petitionis tuae memoria « vel hac temporis intercapedine consenescat, vel negotiorum alluvione, ut assolet, deleatur. Occasiones Khevenhüller conveniendi « opprimam, antevertam, et quantum in me auctoritatis desideratur, sedulitate pensabitur.» ¹⁾

A richiesta del Conte Bathyany egli in una dettagliata lettera espone quali fossero le sue idee sul metodo da seguirsi per insegnar prontamente l' italiano all' Arciduca Giuseppe. E sebbene ei dica modestamente che i vantaggi, i quali lo rendevano tollerabile ese-

¹⁾ Ecco la traduzione de' due brani di lettere riportati «Ti « supplico quanto so e posso perchè tu dia opera a che il Conte di Khevenhüller si abbia come vivamente raccomandata la petizione da me fatta per « ottenere che, nel caso abbiano luogo promozioni (la qual cosa a te certo « deve esser nota) non si sdegni accordarmi un posto fra coloro che « l' imperatrice avrà destinati alla carica di Ciambellano» Dalla risposta del Metastasio: «Sarà mia cura frattanto che la tua domanda per trascorrer di tempo non cada in dimenticanza, nè che pei « numerosi affari, come suol avvenire, sia posta in non cale. Cercherò con « ogni mio potere occasioni per tener parola della cosa al Conte di Khevenhüller, in guisa che la solerzia valga a compensare in me il difetto d' autorità.»

cutore, non gli davano però diritto d' atteggiarsi a metodico maestro, pure nelle idee da lui esposte in siffatto argomento dimostra quanto coscienziosamente avesse studiato la cosa, e di qual fine spirito di osservazione ei fosse fornito.

In cose che avessero attinenza all' italiana letteratura a lui chiedevano ben sovente consigli i più eletti ingegni italiani, quali il Mazza, il Pasquini, il Frugoni, l' Algarotti e il Pindemonte; e quando i principi europei erano in procinto di scegliere qualcuno che alle loro corti sostenesse il decoro della lingua e delle muse italiane, a lui si rivolgevano non di rado per ottenerne il desiderato parere.

Allorchè nel 1751 si fondò in Parigi l' Enciclopedia, il Conte di Cahusac censore regio dell' Accademia di belle lettere a Montauban, pregava il Metastasio di cooperare a quell' impresa letteraria e filosofica: senonchè il poeta per non lievi incomodi di salute, che per lunghi anni lo disturbarono, e che appena gli permettevano di compiere i doveri suoi a Vienna, dovè rifiutare l' onorevole proposta.

Innumerevoli poi sono le dimostrazioni di stima che da tutte le parti d' Europa gli pervenivano. Parecchie accademie si pregiarono annoverarlo fra' loro soci, e più d' una volta si fecero coniare medaglie in suo onore. L' Algarotti gli scriveva di riconoscere in lui Apollo, e il Baretti, così causticamente severo, non si peritava di dichiararlo il primo poeta del secolo. L' ammirazione, che allora era unanime pel Metastasio, sembrami compendiata in un carme in versi sciolti a lui dedicato da Silvio Francesco Balbi di Torino, e che così comincia :

Deh! perchè a me su le famose sponde
Dell' Istro trionfal venir non lice?
Le mura no, che cento volte e cento
Del feroce Ottoman franser l' orgoglio:
Non gli aurei tetti, non l' eccelse moli,
Non marmi o bronzi, non colonne ed archi,
Stupore al passeggiar, pensiero e cura
Foran di me. Te solo, inclito vate,
Vorrei cercar; le fortunate soglie,
Ov' hai ricetta, frettoloso il piede,

Premier vorrei; e in te fissar le ciglia,
Vero portento, onde l' etade nostra
Sovra ogni altra sen va lieta e superba. ¹⁾

Dalle quali cose tutte, parmi a sufficienza dimostrato che mal non si apponeva l' onorevole Dottor Lederer adducendo a motivo della proposta da lui fatta al consiglio municipale di Vienna l' influenza del Metastasio nella vita artistica e letteraria a' tempi di Maria Teresa, la quale influenza lungi dall' essere ristretta a ciò che si riferisse alla corte, si fece altresì manifesta in parecchie occasioni d' alta importanza sia nella capitale dell' impero, sia in altre città europee.

Merito grandissimo però del Metastasio fu quello di aver reso in allora sì popolare la lingua del suo paese, della qual cosa non mancano prove invero sovrانamente evidenti. Il re Stanislao Augusto di Polonia scrivea nel 1771 che le opere del Metastasio erano state a lui di forte incentivo per apprendere nella più fresca età l' italiano idioma, e il Baretti racconta d' essersi imbattuto in molti inglesi, i quali sapevano ripetere la canzonetta a Nice, senza poter recitare una sola strofa delle varie traduzioni fattene, poichè non era stato possibile ai traduttori di conservare la chiara e precisa espressione dell' originale. Che più? Fin dal lontano Brasile si scrivevano al poeta queste parole: «L' omaggio della « incolta America è ben degno del grande Metastasio. Questo nome « è ascoltato con ammirazione nelle nostre foreste, e i sospiri d' Al- « ceste e di Cleonice son famigliari ad un popolo che non sa che « vi sia Vienna al mondo.» ²⁾

E qui abbia luogo una considerazione.

Il poeta Cerretti ³⁾ nell' ode *l' Invito* piena di filosofiche riflessioni e dedicata al Conte Rezzonico della Torre, volendo ac-

¹⁾ V. il carme intero nell' Ediz. delle opere del Metastasio fatta dal Racheli, Trieste 1857, pag. 993.

²⁾ V. la lett. del sig. Basilio de Gama brasiliano a pag. 1031 dell' Ediz. cit.

³⁾ Luigi Cerretti modenese (1738—1808) erudito nelle lettere greche, latine ed italiane fu professore d' Eloquenza nella patria università,

cennare alla vanità delle umane cose, si volge a coloro che dedicano la vita agli studi, e consideratene le molte fatiche compensate il più delle volte da amarezze e da disinganni, così poeticamente prorompe:

Che giova, in filosofici
Studi severi involto,
Aver fra dubbi e tenebre
Pallido sempre il volto,
Sempre inquieto il cor?
Qual, dimmi, a te promettono
Gli studi tuoi mercede?
Suono di dubbia gloria
Che al rogo sol succede,
Ma che a' tuoi giorni involano
L'inganno ed il livor.

Se questo è il più delle volte il destino di chi dedicasi alle fatiche della mente, non potè davvero però dirsi altrettanto del Metastasio, il quale, come vedemmo, ebbe favorevolissima la sorte. E sebbene siasi da taluno osservato, che fra le rose, le quali rallegrarono la vita del poeta romano, non mancarono le spine, queste furono però ben poca cosa a confronto de' vantaggi. L' invidia, infestatrice delle corti, cercò bensì mordere col dente avvelenato il poeta cesareo, e se riuscì ad amareggiarne talvolta i giorni, ben presto la fortuna propizia trionfò, ponendo freno ad ogni rimestar de' nemici e degl' invidiosi. Ma per quella legge di universale compenso che sembra governare gli umani eventi, accadde del Metastasio precisamente l' opposto di quanto accenna il Cerretti.

Se l' inganno ed il livore non poterono, come dice il poeta modenese, involare la rinomanza al Metastasio vivente, non mancarono ragioni che impicciolirono questa rinomanza dopo la morte di lui, tanto che dalle lodi, forse soverchie, si passò alla sover-

e più tardi a Pavia, e tien posto onorato fra i poeti del secolo XVIII. Anche le sue prose non mancano d' eleganza: come si può vedere dai suoi Discorsi e dalle sue Lezioni d' Eloquenza pubblicati in Milano dal Silvestri.

chia noncuranza. Del qual cambiamento giova indagar le cause, onde, riconosciuti in buona parte come fuor di luogo i postumi rimproveri, e ridotte a giusta misura le lodi, si conceda a lui il posto onoratissimo, che nella storia dell' italiana letteratura pur gli è dovuto.

E per entrare tosto a toccar delle ragioni che si addussero per attenuare la fama del Metastasio, esse furono di doppia maniera; alcune si riferiscono al carattere dell' uomo, le altre concernono il merito del poeta. Cominciando dalle prime, dirò come la maggior parte degli oppositori gli facessero gran carico, perchè ei rimanendo a Vienna al servizio cesareo, mostrava quasi d' aver dimenticato il paese nativo.

Permettetemi una brevissima digressione, la quale però è intimamente collegata coll' argomento. Ognuno sa che difficilissima cosa, per non dir impossibile, è lo scrivere la storia contemporanea, poichè sta nella natura umana che, trattandosi di rivolgimenti politici e sociali, anche senza avvedercene, propendiamo per l' uno o per l' altro partito, essendo a ciò indotti da molteplici e complicate ragioni, che qui è inutile indagare. Ora chiunque conosca l' indirizzo preso dalla letteratura italiana nella prima metà del secolo corrente, sa che lo spirito informatore degli scrittori dell' epoca fu quello dell' indipendenza della patria, onde si credè logicamente doversi deprimere anche il merito letterario di chi in altri tempi ed in altre circostanze, non aveva le idee che più tardi divennero predominanti.

Ma vorremo essere sì ingiusti da rinnegare uno de' più importanti principî di sana critica qual è quello, che nel giudicare uomini e cose, debbasi anzitutto tener conto delle condizioni dell' epoca e delle persone? E non vorremo ammettere quanto il professore Mussafia opportunamente accennava lo scorso anno, vale a dire che questa precipua legge di critica spassionata deve in particolar modo applicare quando si voglia giudicare il Metastasio? Se pertanto, lasciata da banda ogni question di partito, si vogliano con serena mente meditare gli scritti del nostro

poeta, si vedrà di leggieri che in lui era ben lungi dall' essere spento l' affetto del paese che gli avea dato la vita. Sebbene egli non tornasse più in Italia, non perciò gliene mancò certamente il vivo desiderio, ma, come disse il Mussafia, nei primi anni, i doveri dell' ufficio non gliel consentirono, e nella tarda età la forza della consuetudine ed il timore dei disagi ne lo ritennero. Nelle sue lettere però ben sovente ricorda la patria diletta e dà a conoscere quanto ei si struggesse di non poterla rivedere. (*Muss. Disc. sul Met.*)

Ogni qualvolta poi l' occasione gliel conceda, ei ci manifesta ne' suoi drammi quanta nobiltà di sentimenti in fatto d' amor patrio lo informasse. Sentite prima di tutto come ei definisca la patria nel dramma « l' Attilio Regolo ». — È un padre che insegna al figliuolo i doveri sacrosanti che ognuno di noi ha verso il proprio paese; è Attilio Regolo stesso, che vuol persuadere il figlio, doversi all' occorrenza rinunciare anche alla vita de' congiunti strettissimi, quando ciò possa esser di utile alla patria. Come ognun sa, Attilio Regolo, prigioniero de' Cartaginesi, era stato da questi rimandato a Roma perchè chiedesse una pace a loro troppo vantaggiosa e dannosissima a' Romani. Aveva però prima dovuto giurare solennemente di ritornare alle sue catene, qualora nulla avesse potuto ottenere. Sebbene ei prevedesse il destino che lo aspettava, pur consigliò i suoi concittadini a continuare la guerra, ond' egli tornato di poi a Cartagine, ivi fu messo a morte fra i più atroci supplizî. Ecco le parole di Attilio Regolo:

..... Colpa sarebbe,
Della patria col danno,
Ricupear la libertà smarrita;
Ond' è mio mal la libertà, la vita:
Virtù col proprio sangue
È della patria assicurar la sorte;
Ond' è mio ben la servitù, la morte.
..... La patria è un tutto,
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L' utile o il danno
Ch' ei conoscer dee solo, è ciò che giova,

O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
Rende sol ciò che n' ebbe. Essa il produsse,
L' educò, lo nudri. Con le sue leggi
Dagl' insulti domestici il difende,
Dagli esterni con l' armi. Ella gli presta
Nome, grado ed onor; ne premia il merito;
Ne vendica le offese; e, madre amante,
A fabbricar s' affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin del mortali esser felice.
Han tanti doni, è vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio; a far si vada
D' inospiti foreste
Mendico abitatore, e là, di poche
Misere ghiande e d' un covil contento,
Viva libero e solo a suo talento...

(Attil. Reg. Atto 2°, Sc. 1°.)

Permettetemi anche di ripetere ciò che in siffatto argomento il poeta espone nel Temistocle, dramma rappresentato al teatro di Corte nel 1736 alla presenza dell' Imperatore Carlo VI e della Imperatrice Elisabetta

Dopo la battaglia di Salamina, vinta soprattutto per opera di Temistocle, gli Ateniesi ingelositi della popolarità di lui, lo mandarono in esiglio. Laonde presentatosi egli a Serse, lo richiese d' asilo. Il monarca persiano pensò trarne profitto, servendosi della abilità del celebre capitano per combattere gli Ateniesi. Ma l' amor di patria, lungi dall' essere estinto per le patite offese, viveva ancor rigoglioso, sebbene nascosto, nell' animo di Temistocle; il quale accetta bensì il supremo comando dell' esercito persiano, ma quando egli viene a sapere che quest' esercito esser dee diretto alla ruina di Atene, posto da banda ogni altro pensiero, rinuncia alla dignità di duce supremo, esponendosi così a tutta l' ira del tiranno esacerbato.

Siamo alla scena VII dell' atto secondo. Serse, in tutto lo splendore della sua corte, offre il comando a Temistocle alla pre-

senza di Lisimaco mandato quale ambasciatore dai greci a domandare, che loro fosse reso Temistocle medesimo.

Ecco la scena:

Serse. Il segno a me del militare impero.

Lisimaco. (A qual funesto impiego,
Amico, il ciel mi destinò! con quanto
Rossor...)

Temistocle. (Di che arrossisci? Io non confondo
L'amico e il cittadino. La patria è un Nume
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch' io nel caso tuo farei l'istesso.)

Ser. Temistocle, t' appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte e la miglior; non manca
A tante squadre ormai
Che un degno condottier; tu lo sarai.
Prendi: con questo scettro, arbitro e duce
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. È a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.
.....

Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto e fedeltà ti giuro.
.....

Ser. Invitto duce, io voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio.
..... Va, del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene,
Tebe, Sparta, Corinto, Argo ed Atene.
.....

Tem. (Io traditor!)

Ser. Duce, che pensi?

Tem. Ah cambia
Cenno, mio re, v' è tanto mondo ancora
Da soggiogar.

Tutti impressi nel cor. Serse m' additi
 Altri nemici sui,
 Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
 Ma della patria a' danni
 Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
 Serse, t' inganni, io morirò per lei.

Ecco, o Signori, le idee del Metastasio; ma continuiamo:

Ser. Non più; pensa e risolvi. Esser non lice
 Di Serse amico e difensor d' Atene:
 Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Ser. Avverti;
 Del tuo destin decide
 Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Ser. Irriti
 Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Ser. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l' onor mio.

Ser. T' odia la Grecia.

Tem. Io l' amo.

Ser. (Che insulti o Dei!) Questa mercede ottiene
 Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso!) Ah quell' ingrato
 Toglietemi dinanzi;
 Serbatelo al castigo. E pur vedremo
 Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor dove non è delitto.
 — Serberò fra i ceppi ancora
 Questa fronte ognor serena:
 È la colpa e non la pena,
 Che può farmi impallidir.
 — Reo son io; convien ch' io muora,
 Se la fede error s' appella;
 Ma per colpa così bella
 Son superbo di morir. —

(Temist. Atto 2° Sc. 7^a e 8^a).

Così faceva il Metastasio parlare i suoi personaggi alla presenza dell' Imperatore.

Altri poi fecero gran carico al poeta, perchè si mostrasse troppo ossequente verso l' imperiale famiglia.

E qui, o Signori, crederei mancare al compito mio, se non esaminassi con qualche accuratezza ciò che a questo proposito narra Vittorio Alfieri¹⁾ nella sua vita, poichè avendo io ben considerate le asserzioni dell' Astigiano, ho dovuto convincermi che esse da molti furon lette a metà, o si è alle medesime attribuita una significazione che certo non era nell' intenzione dell' autore.

Ed in fatti l' Alfieri, provvisto dalla fortuna di largo censo paterno, fino dai primi anni della sua gioventù avea potuto imprendere lunghi viaggi e in Italia, e in Francia, ed in Inghilterra, ed in Olanda, e finalmente giungeva in età di vent'anni a Vienna. Allora il Metastasio avea già varcata la grave età di settant'anni, e solea passare le serate piacevolmente nella sua abitazione, conversando con persone coltissime, quali erano il barone di Hagen ed il Conte Canale, uomo versato quant' altro mai nelle buone lettere e nella filosofia; il quale rappresentava da più di 6 lustri alla corte di Vienna il suo Sovrano Carlo Emmanuele re di Sardegna.

«Con questi dotti e savi amici perfettamente concordi di «genio, di costumi e di opinioni, così racconta il Metastasio mede-

¹⁾ Vittorio Alfieri d' Asti (1749—1803) è il creatore del teatro tragico italiano. Chi voglia conoscere il carattere irrequieto e insofferente di questo scrittore non ha che a leggere la sua vita scritta da lui stesso. Dopo una gioventù passata, come egli dice, in molte dissolutezze, conscio della propria ignoranza stabili di dedicarsi con ogni potere agli studi, porgendoci così esempio unico piuttosto che raro, di uomo d' indole fierissima, pieno d' aristocratico orgoglio e per di più provvisto di ricco patrimonio, che a 27 anni d' età si pone pazientemente a studiare le lettere italiane e latine, cui per indocilità giovanile avea trascurato d' apprendere da fanciullo, e che a 47 anni volle imparare il greco. Oltre alle tragedie e alle poesie minori egli scrisse il *Misogallo*, alcune *Satire*, la *Sua Vita*, le traduzioni di Sallustio, dell' Eneide di Virgilio e d' alcune commedie di Terenzio, un libro *Del Principe e delle Lettere*, ed un altro intitolato *della Tirannide*.

«simo, passo tranquillamente, rivolgendo le antiche carte, alcune
«ore d'ogni giorno; spesso con profitto, e sempre senza rimorso.»¹⁾
E l' Alfieri, tenendo parola del suo soggiorno a Vienna, così si es-
prime intorno al poeta cesareo: «Io avrei potuto facilmente cono-
«scere e praticare il celebre poeta Metastasio, nella di cui casa ogni
«giorno, il nostro ministro, il degnissimo Conte Canale, passava di
«molte ore la sera in compagnia scelta di altri pochi letterati, dove
«si leggeva seralmente alcuno squarcio di classici o greci, o latini,
«o italiani. E quell' ottimo vecchio Conte Canale, che mi affezio-
«nava e moltissimo compativa i miei perditempi, mi propose più
«volte d' introdurmivi. Ma io, oltre all' essere di natura ritrosa, era
«anche tutto ingolfato nel francese, e sprezzava ogni libro ed
«autore italiano. Onde quell' adunanza di letterati e di libri clas-
«sici mi pareva dover essere una fastidiosa brigata di pedanti.»²⁾
E dopo aver raccontato come egli vedesse nei giardini imperiali
di Schönbrun il Metastasio fare a Maria Teresa la *genuflession-*
cella d' uso, prosegue dicendo, ch' egli allora giovanilmente plu-
tarchizzando tanto si esagerava il vero in astratto, che non
avrebbe mai consentito di contrarre familiarità ed amicizia con
una musa devota a despótica autorità. «E così, son sue parole,
«io andava a poco a poco assumendo il carattere di un selvatico
«pensatore; e queste disparate accoppiandosi con le passioni natu-
«rali all' età di vent' anni, le loro conseguenze naturalissime veni-
«vano a formare di me un tutto assai originale e risibile.»³⁾

Quando l' Alfieri scriveva quest' ultima frase, ei doveva cer-
tamente riconoscere che a lui ventenne ed agiatissimo non si addi-
ceva usar parola men che riverente verso chi da quarant' anni
prestava onorati servigi ad una corte, la quale ne lo remunerava
sempre con premurosa affezione, e con evidenti prove di altis-
sima stima. Non è certo difficile a chicchessia mostrarsi sovra-

¹⁾ Lett. a mons. Agostino Gervasi vescovo di Gallipoli del 10 ot-
tobre 1771.

²⁾ Alf. Vita, Epoca terza, Cap. VIII.

³⁾ Alf. Vita. l. c.

namente disdegnoso, quando una cospicua fortuna gli permetta di vivere con tutta comodità e di soddisfare ad ogni talento. Ma se il vero bisogno c'è, quel bisogno ferreo, inesorabile che il Parini ¹⁾ chiama « *Tiranno Signore dei miseri mortali* (Ode Il Bisogno) », e che gli antichi indicarono col nome di « *malesuada Fames* » e di « *turpis Egestas* » ²⁾, o allora sì che il fare il riottoso e l'insofferente diventa difficile. E di ciò tanto era convinto l'Alfieri stesso, che egli principiando la narrazione della sua vita, dopo aver detto di esser nato da nobili, agiati ed onesti parenti, prosegue così: « Il « nascere agiato mi fece e libero e puro, nè mi lasciò servir ad altri « che al vero. Onde, qualunque di queste tre cose fosse mancata ai « miei natali, ne sarebbe di necessità venuto assai minoramento alle « diverse mie opere; e quindi sarei stato per avventura o peggior « filosofo, o peggior uomo di quello che forse non sarò stato. » ³⁾

Lasciando però l'Alfieri a parte, è certo che al giorno d'oggi molte usanze di quell'epoca ci sembrano strane e ridevoli. Ma dove lasciamo, o Signori, la differenza sì grande fra i tempi del Metastasio ed i nostri? E non dobbiamo rammentare che le leggi e gli usi in allora vigenti risalgono ad un'età tanto remota da noi? E dico tanto rimota, poichè i cangiamenti nelle relazioni che governano la sociale famiglia, e le modificazioni nelle costumanze non seguono, le molte volte, la stregua del calendario. V' hanno avve-

¹⁾ Giuseppe Parini di Bosisio, terra del milanese (1729—1799), fu uno de' primi poeti del secolo scorso. Nato povero, conservò nelle sue strettezze animo indomito ed esemplare rettitudine, mentre il suo genio per la poesia e pe' buoni studi gli procacciarono il favore del Conte Firmian plenipotenziario dell'Austria in Lombardia, il quale lo fece nominare professore di belle lettere nelle scuole Palatine e poi nel ginnasio di Brera. Le sue lezioni di letteratura sono dettate con molta correzione di stile, ma egli deve la sua rinomanza al Poemetto satirico *Il Giorno*, nel quale con ironia finissima morde acutamente gli effeminati costumi dell'epoca, ed alle sue *Odi* piene d'alti concetti e per la maggior parte veramente classiche anche nella forma.

²⁾ Virgilio, En. VI, 276,.... « et malesuada Fames, ac turpis Egestas: » e Silio Italico XIII, 585 « ... deforme malum ac sceleris proclivis Egestas. »

³⁾ Alf. Vita, Epoca prima, Cap. I.

nimenti, che sebbene di breve durata, superano in importanza la storia di secoli: e fra l'epoca del Metastasio e la nostra uno di questi avvenimenti intercede terribile, gigantesco, incalcolabile negli effetti, voglio dire, la rivoluzione francese, che colla sua falce pareggiatrice passò inesorabile sui campi d'Europa, abbattendo altari ed idoli, e mettendo ferro e fuoco nei più incancreniti pregiudizî del vecchio mondo esterrefatto. Ma per inevitabile legge di natura, quella rivoluzione travolse nell' immensa ruina insieme ai colpevoli, anche gl' innocenti; simile a torrente, che per repentine piogge fatto impetuoso, devasta largamente le circostanti pianure, e insieme ai campi ubertosi e alle floride vigne dell' opulento, acquistate forse coll' ingiustizia e colla frode, distrugge eziandio le speranze del povero contadino, che colla fronte cosparsa di sudore, avea di sua mano coltivato il modesto campicello, unico sostegno della misera famigliaola.

Ai tempi del Metastasio le lettere e soprattutto la poesia italiana godevano ben altro favore presso i grandi che ai nostri giorni, e chi per poco conosca la storia letteraria del secolo XVIII, sa che gli stessi sentimenti di profondo rispetto e di riconoscenza, che il Metastasio nutriva pei sovrani suoi protettori, erano professati e dall' Algarotti pel Gran Federico, e dal Pasquini pel re di Polonia, e dal Migliavacca per la corte elettorale di Dresda, e dal Mazza pei duchi di Parma, e dal Peretti pei quei di Modena, e dal Fantoni per la famiglia granducale di Toscana.¹⁾ Avrebbe dun-

¹⁾ Prescindendo dall' abate Pasquini, dal Peretti e dal Migliavacca, scrittori di minor importanza nella storia letteraria, dirò poche parole degli altri nomi che qui occorrono. Francesco Algarotti scienziato e scrittore distinto (1712—1764), dopo aver prestata l' opera sua in servizio dell' Elettore di Sassonia raccogliendo preziosissimi oggetti d' arte per la galleria di Dresda, fu dal Gran Federico invitato alla sua corte ed ebbe da lui i titoli di Cavaliere, di Conte e di Ciambellano. Tornato in Italia per rinvigorire la mal ferma salute cessò di vivere a Pisa. Ci lasciò scritti di vario genere in prosa e in versi, come *Lettere*, *Saggi*, *Epistole* e un' opera intitolata *Il Neutonianismo per le Dame*. — Angelo Mazza (1741—1817) fu detto il poeta dell' Armonia, perchè di questa ha trattato in diversi componimenti poetici che hanno per titolo *L' Aura Ar-*

que il solo Metastasio dovuto mancar di devozione e di riverenza a Principi come Carlo VI e Maria Teresa, che nulla risparmiarono per fargli manifesto in quanto rispetto e venerazione tenessero il suo genio?

Chi voglia conoscere fin a qual punto questo rispetto e questa venerazione arrivasse, non ha che a leggere quanto l'Imperatrice medesima scrisse ripetutamente al poeta.

Nel 1767 a festeggiare la ricuperata salute della Sovrana il Metastasio aveva dettato in ottava rima una poetica composizione intitolata «*La pubblica Felicità*». Maria Teresa così scriveva al Metastasio in quella circostanza: «Je reconnois dans cet ouvrage, et surtout dans la promptitude, avec laquelle il a été fait, le grand Metastasio avec tout son feu et ses grands talents. J'en suis charmée d'autant plus, que cela marque la bonne santé d'un sujet qui est unique, et que dans mon particulier j'ai toujours compté parmi les bonheurs de ma vie de le posséder Cet ouvrage m'a fait passer quelques heures bien agréablement; je vous en ai toute la reconnaissance». Ed in un altro biglietto inviato al poeta, che nell'età di 78 anni avea trasmesso all'Imperatrice l'*Ode sulla villa imperiale di Schönbrunn*, essa diceva: «La promptitude de la surprise m'est d'autant plus agréable que je vois mon ancien maître parfaitement conservé, qui fait la gloire de notre siècle et plus encore celle de ceux à qui il s'est voué!»¹⁾

Così si esprimeva l'imperatrice, e in allora a Lei faceva eco il suffragio di tutta Europa.

monica, La Bellezza Armonica Ideale, La Musica Direttrice del Costume, ecc. nelle quali abbondano robusti concetti e splendide immagini. — Giovanni Fantoni (1759—1807), imitatore talvolta abbastanza felice d'Orazio, è conosciuto sotto il nome arcadico di Labindo. Di lui abbiamo *Gli Scherzi*, ed *Odi* di vario genere in cui si rivela vivacità d'ingegno e ricchezza di vena poetica. Ei può considerarsi come uno de' precursori del Carducci nell'imitazione d'alcuni metri latini.

¹⁾ Vedi il testo intero de' biglietti autografi dell'imperatrice al Metastasio nell'Edizione Racheli, pag. 1098.

Che se nelle lodi il nostro poeta dà talor nell' esagerato, a scusa, se non a giustificazione del Metastasio accennerò che la stessa menda è propria alla maggior parte dei poeti che non poterono vivere indipendenti. E per tacer d' altri, chi non rammenta il *Magnanimo Alfonso* del Tasso, e la *Generosa erculea prole* dell' Ariosto, e il *Grand roi cesse de vaincre ou je cesse d'écrire* del Boileau, e le artificiose piaggerie di Porfirio Ottaziano per l' imperatore Costantino, e le adulazioni romanamente iperboliche di Ovidio e di Orazio per Augusto e per Mecenate?¹⁾

Non è compito mio discutere i pregi letterari del Metastasio, come già osservai, esageratamente ammirati un dì, ed esageratamente rimpiccioliti di poi. Qualora però si consideri, che uomini eminenti fra i suoi contemporanei, quali il Voltaire, il Rousseau, l' Algarotti, il Goldoni,²⁾ il difficilissimo

¹⁾ Il Tasso comincia la dedica della *Gerusalemme Liberata* ad Alfonso d' Este colle parole: «*Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli Al furor di fortuna*» ecc., e l' Ariosto offre l' *Orlando Furioso* al Cardinale Ippolito d' Este coll' iperbolica apostrofe: «*Piacciavi, generosa erculea prole, Ornamento e splendor del secol nostro*» ecc. Non è qui luogo di raccontare come Alfonso d' Este facesse rinchiudere l' Autore della *Gerusalemme* nell' Ospedale di Sant' Anna, nè come il Cardinale Ippolito compensasse l' Ariosto colle parole: «*Dove avete trovato, messer Lodovico, tante fanfaluche?*» — Boileau (Despréaux) poeta francese (1636 — 1711), autore di *Satire*, d' *Epistole*, d' un' *Arte poetica* e d' un poema giocoso *Le Lutrin*, rese non lievi servigi alle lettere francesi col suo spirito profondamente critico, ma si mostrò esageratissimo adulatore di Luigi XIV, come attestano le parole da me riprodotte. — Publio Porfirio Ottaziano mandato in esilio dall' imperatore, per mitigarne l' animo gli dedicò carmi di vario genere, ne' quali è tanto l' artificio nella collocazione delle parole e perfino delle lettere, che il Müller nel suo trattato *De re metrica poetarum latinorum* dice argutamente, che, se Ovidio cacciato in bando da Augusto affatica l' animo de' leggitori colla tristezza de' suoi pensieri, Porfirio colla compassata distribuzione delle parole e delle lettere ne stanca la vista. — D' Ovidio, d' Orazio, di Mecenate e d' Augusto credo inutile qui far parola.

²⁾ Carlo Goldoni, nato a Venezia nel 1707 e morto a Parigi nel 1793, è il ristoratore del teatro comico italiano, come il Metastasio lo fu del melodrammatico e l' Alfieri del tragico. Si dedicò dapprima allo studio

Baretti ¹⁾ e tanti altri gli diedero le più manifeste prove dell' alta stima in cui lo tenevano; qualora si consideri, che molte fra le opere di lui furono tradotte in inglese, in francese, in tedesco, ed alcune perfino in ebraico ed in armeno, si comprenderà, chechè ne abbiano detto gli oppositori, che non a torto si volesse dai suoi concittadini e da' Viennesi onorarne lo scorso anno la memoria.

Esaminando le opere del Metastasio con imparzialità, vediamo che un sentimento vero dell' arte le informa.

Ma giacchè nulla v' ha di perfetto fra le cose umane, così certi difetti vi si trovano, i quali io vorrei denominare esagerazione dell' arte medesima. Tale è ad esempio quella costante scorrevolezza, la quale se dapprima sorprende, per voler essere protratta troppo a lungo degenera talora nel manierato e nell' artificioso. Gli affetti più dolci e delicati, quali l' amore, l' amicizia, la riconoscenza si veggono da lui ammirabilmente dipinti, ma egli pecca d' esagerazione e d' inverosimiglianza, allorchè gli stessi sentimenti con parole egualmente vaghe e melodiose sono manifestati da pastori e da pastorelle innamorate, come dagli eroi e da' guerrieri che egli scelse a protagonisti de' suoi drammi. I quali difetti vogliansi però in parte ascrivere alla necessità, in cui era il Metastasio di scegliere metri, che più facilmente si prestassero alla musica.

Fu detto poi e ripetuto con insistenza che l' imitazione del genere di poesia del Metastasio sarebbe dannosissima.

delle leggi ed esercitò con lode l' avvocatura, ma dopo molteplici vicende, seguendo la naturale inclinazione, si diede interamente al compor commedie in italiano e in dialetto veneziano tutte piene d' arguzie, e vivaci pel dialogo e per gl' intrighi maestrevolmente condotti.

¹⁾ Giuseppe Baretti nato a Torino nel 1719 fu letterato d' indole bizzarra e critico arguto, ma talora eccedente nelle lodi e ne' biasimi. Di lui ci rimangono opere in inglese, in francese e in ispagnuolo. In lingua italiana ci lasciò le *Lettere* e *La Frusta Letteraria* in cui, sotto lo strano nome di Aristarco Scannabue, sferzò solennemente letterati contemporanei od anteriori a lui, procacciandosi così immensi fastidi. Egli condusse buona parte di sua vita a Londra, ove ebbe la carica di Segretario dell' Accademia Reale delle Arti, ed ove morì nel 1789.

È certo che se il nostro poeta merita tutta l'amirazione, non è davvero a desiderarsi che oggidì altri cerchi di calcarne le orme. Ma che perciò? Anche la fama del sommo Petrarca, veneratissimo fra i padri di nostra letteratura, non ha di certo aumentato per opera dei Petrarchisti, i quali abbagliati dall' altissimo onore in cui era tenuto il canzoniere, si diedero ad imitarlo pedissequamente, onde le sdolciate e svenevoli cianciafruscole dei servi d'amore o degl' innamorati di circostanza echeggiarono lungamente pe' recessi del Parnaso italiano. Ma se il tempo trasse nell' oblio gl' imitatori, chi si attenterà toccare alla corona che cinge la fronte del poeta di Laura?

Conchiudendo, o Signori, ripeterò che anche al Metastasio indubbiamente compete onorato seggio fra i cultori dell' italiana poesia.

Le lettere offrono vasto arringo a tutti, per quanto disperate ne siano le inclinazioni ed il genio. Onde io ammiro e venero il Parini, il quale disprezzando le ricchezze, pur care all' Alfieri, canta sdegnosamente:

« Me, non nato a percolare
« Le dure illustri porte,
« Nudo accorrà, ma libero
« Il regno della morte; »

io ammiro e venero l' Alfieri, che nato ricco, dopo aver dato libero sfogo a tutte le passioni giovanili, seppe in seguito delle ricchezze far uso nobilissimo, dedicandosi seriamente agli studi, e poté aggiungere una nuova gloria al Parnaso italiano, la gloria del *Co-urno*. Ma poichè varie sono le tempre degli animi umani, ammiro e venero altresì il Metastasio, che modestissimo rifiuta onorificenze solenni quali il titolo di Conte e la carica di *Ciambellano* più d' una volta offertagli: ammiro e venero il castigatissimo scrittore, che, posta rigorosamente in bando ogni scurrilità, trova sempre modo di far vibrar le più sensibili corde del cuor umano, traendo profitto d' ogni occasione per esporre e render popolari sentenze improntate sempre di alta moralità, le quali sono come

lo specchio dell' animo suo: ammiro e venero il poeta, che tutto intento al dovere che gl' incombe, ad uno scopo soltanto volge l' animo senza posa, quello di tenere in terra straniera alto l' onore delle lettere italiane; nè so misurar colle seste quanto egli si mostrasse riconoscente ed ossequioso verso chi lo beneficiava, mentre ho la sicurezza di potere sfidare il più diligente indagatore a trovar nelle opere di lui una sola parola, la quale possa far supporre, ch' ei mancasse in qualsivoglia maniera agli obblighi suoi verso la terra, che gli avea dato i natali.

Dotato dalla natura d' animo mitissimo, tale si dimostra il nostro poeta in tutte le sue opere, nè avrebbe potuto comparire altrimenti. Pretendere dal Metastasio i fieri accenti dell' Allighieri, o il fuoco e le vigorose immagini del Cantore dei Sepolcri,¹⁾ sarebbe come pretendere che il suono del flauto soave, o la tremula voce della cetra piangente riproducessero l' aspro clangor delle trombe eccitanti alla battaglia; e chi spregiasse il Metastasio, perchè autore di poesia dolce ed affettuosa, sarebbe somigliante a chi ponesse in dileggio il canoro augelletto della foresta, perchè incapace di gareggiare nel volo coll' aquila dominatrice dell' Alpi.

Ma se al poeta romano non arrise la musa dispettosa e fiera dell' Astigiano e del Parini, nè il portentoso genio del Leopardi,²⁾

¹⁾ Ugo Foscolo (1778—1827), uno fra i più celebri poeti italiani moderni nato a Zante e morto a Londra, fu dotato dalla natura d' animo irrequieto e impetuoso, ma nello stesso tempo di finissimo sentimento del bello, onde in gran parte informò le sue poesie al carattere de' greci maestri, come facilmente può conoscersi dai suoi *Inni alle Grazie*. Oltre alle Odi e ad altre poesie, abbiamo di lui alcune tragedie, e il carne che ha per titolo *Dei Sepolcri* pieno di vigorosi concetti, col quale ei dimostra come le tombe de' grandi valgano ad eccitare gli animi a forti imprese. Le fosche e sconsolanti idee che vi predominano indussero il Pindemonte a dettare un poemetto intitolato *I Sepolcri*, con cui, rispondendo al Foscolo, cerca di mitigare le ferali sentenze dell' amico.

²⁾ Giacomo Leopardi nato a Recanati nel 1798 e morto a Napoli nel 1837, fu sommo poeta e sommo prosatore. Fornito d' ingegno elevatissimo, ebbe malferma salute e deforme la persona, onde fu quanto

e se non gli furono concesse le licambee saette del Giusti,¹⁾ le Grazie infiorarono di lor propria mano la cetra di lui, e i numeri armoniosi ch'egli ne seppe trarre potentemente contribuirono non solo a che l'italica favella risuonasse gradita sulle rive del Danubio, ma altresì che, come abbiamo veduto, in grandissimo onore fosse tenuta così sulla Neva e sul Manzanare, come sul Tago e sulla Vistola. E anche per questo, credo io, gli sarà largo delle dovuta lode chiunque ami davvero il decoro del nostro paese, ed in ispezial modo gli saranno riconoscenti tutti quelli, che sanno a prova quanto caro riesca sotto cielo straniero l'udir la favella natia, che scende deliziosa al cuore, come eco dolcissimo della patria lontana.

mai dir si possa infelice. E questa infelicità manifestò nelle sue opere spargendo prose e poesie d'amaro sarcasmo e di profondo disprezzo per *L'infinita vanità del tutto*, per cui fu detto il poeta dello sconforto e della disperazione. Abbiamo di lui un *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, opera giovanile, ma d'immensa erudizione, i *Canti*, i *Paralipomeni della Batracomiomachia*, le *Operette Morali* e l'*Epistolario*, oltre ad alcune traduzioni dal greco e dal latino e ad altre opere di minor considerazione.

¹⁾ Giuseppe Giusti (1809—1850), nativo di Monsummano in Val di Nievole, è indubbiamente il primo poeta satirico che abbiamo. Fra le sue poesie trovansene talune di genere amoroso e patetico che sono affettuosissime. Anche nella prosa è il Giusti buon maestro, come può rilevarsi dalla sua *Vita del Parini* e dalle sue *Lettere Familiari* piene di vivacità e d'arguzie e veri modelli di schietto parlar toscano.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

CANCELLED
CANCELLED

386666

MAR 9 1973 H

CANCELLED
STALL
CHARGE

